

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di Laurea Magistrale

**Territorializzazione e minoranze attive in ambienti contaminati.  
Uno studio qualitativo sulla terra dei fuochi**

Territorialization and active minorities in contaminated environments. A qualitative study on terra dei fuochi

***Relatore***

Prof. Adriano Zamperini

***Laureando:*** Umberto Mercurio

***Matricola:*** 2016642

Anno Accademico 2022/2023

“Bisogna descrivere qualcosa di molto locale,  
di molto circoscritto, qualcosa che si conosce benissimo,  
per poter essere compresi da tutti.  
Io mi sono convinto che devo essere parrocchiale,  
nel senso di profondamente, religiosamente legato alla mia realtà,  
per poter essere universale.”  
(F. Botero)

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>1. Dalla psicologia sociale alla psicologia dell'abitare</b> .....	7
1.1 L'ambiente in psicologia.....	9
1.1.1 Gestalt e teoria del campo.....	10
1.1.2 Psicologia ambientale.....	12
1.1.3 Psicologia dell'abitare.....	13
1.2 Abitare lo spazio. Una prospettiva fenomenologica.....	14
1.2.1 Per una fenomenologia dell'abitare.....	14
1.2.2 La casa: privacy; identità e intimità.....	17
1.2.3 Territorializzazione, legami e senso del tragico.....	18
1.3 Violenza ambientale e cittadinanza attiva.....	21
1.3.1 Violenza ambientale: il modello a triangolo.....	22
1.3.2 Minoranze attive.....	23
<b>2. Disastro ambientale e reazione della popolazione</b> .....	26
2.1 La terra dei fuochi.....	26
2.1.1 L'impatto sulla salute.....	28
2.2 Minoranze attive in Campania.....	31
2.3 StopBiocidio.....	33
2.3.1 "Fiume in piena".....	34
2.3.2 progetto "VERITAS".....	35
2.3 Studi psicosociali.....	36
<b>3. Ricerca</b> .....	38
3.1 Obiettivo di ricerca.....	38

3.2 Reclutamento, materiali e metodo.....	38
3.3 Risultati.....	39
3.3.1 Dati demografici dei partecipanti .....	39
3.2.2 Analisi dei dati e presentazione dei risultati.....	41
1. Territorializzazione.....	42
2. Scoperta dell'inquinamento.....	44
3. Comunità ecologiche.....	47
4. Preoccupazione per la salute.....	51
5. Aspettative future.....	52
<b>4. Discussione dei risultati.....</b>	<b>55</b>
<b>Conclusioni.....</b>	<b>62</b>
Bibliografia.....	64
Sitografia.....	67

## Introduzione

Questo progetto di tesi nasce dalla conoscenza di un movimento ambientalista, StopBiocidio, molto attiva su tutto il territorio nazionale da circa dieci anni, che organizza e partecipa a mobilitazioni contro il biocidio e l'inquinamento ambientale in tutta Italia. StopBiocidio nasce, però, in Campania nel 2012 come rete che unisce tutte le realtà negli anni nate sul territorio contro quella che è la più grande crisi rifiuti che l'Italia ha vissuto. L'inquinamento ambientale nella terra dei fuochi, che segna la Campania da ormai quaranta anni, è un fenomeno complesso e non privo di contraddizioni. Le comunità locali, vittime di violenza ambientale, si sono, negli anni, organizzate dando vita a minoranze attive per contrastare il negazionismo istituzionale e l'ingiustizia subita. L'obiettivo della ricerca è di indagare la percezione dell'inquinamento che hanno le comunità locali, e come questa incida, e abbia inciso, sulle loro vite. Più nello specifico si intende osservare fattori psicosociali che abbiano potuto motivare queste comunità ad attivarsi e a reagire per un presente ed un futuro migliore.

Nel primo capitolo viene fatta una disamina teorica che parte dai primi modelli psicosociali che hanno incluso l'ambiente nelle loro teorie, arrivando poi a modelli più fenomenologici che affrontano il tema dell'abitare, passando per teorie sulla violenza ambientale e sulle conseguenze psicologiche di questa.

Nel secondo capitolo si descrive il caso specifico di violenza ambientale che colpisce gli abitanti della Campania, il fenomeno terra dei fuochi, e le realtà territoriali che sono nate per affrontarlo, come StopBiocidio.

Nel terzo capitolo è descritto dettagliatamente lo studio condotto, Lo scopo della ricerca, le caratteristiche dei partecipanti e i metodi utilizzati. Per la raccolta dei dati è

stata utilizzata un'intervista semi-strutturata, mentre per l'analisi dei risultati è stata condotta un'analisi tematica. Infine, vengono presentati i risultati della ricerca, ossia i temi e sottotemi emersi.

Nel quarto capitolo sono discussi i risultati dello studio, con riferimento alla letteratura esistente.

## Capitolo 1.

### 1. Dalla psicologia sociale alla psicologia dell'abitare

La Psicologia come disciplina scientifica vede la sua genesi in due momenti ben distinti. Agli inizi degli anni '70 dell'800 con Wilhelm Wundt, medico specializzato in fisiologia che con il procedere degli studi iniziò sempre più ad interessarsi a questioni specificatamente psicologiche, fino a fondare nel 1879 il primo laboratorio di psicologia sperimentale. Alla fine degli anni '80 dello stesso secolo, invece, Sigmund Freud, anch'egli medico, inizia i suoi studi sull'isteria sviluppando un modello prettamente teorico che possa spiegare quei quadri clinici che presentano sintomatologie in assenza di un riscontro e di una causa organica.

Da un lato il tentativo di studiare e comprendere la psiche attraverso situazioni sperimentali, costruite sulla falsa riga di quelle medico-fisiologiche, per rispondere al preciso mandato della Psichiatria: fornire parametri quantificabili di norma psicologica a supporto dei quadri psichiatrici dell'epoca, come già faceva la fisiologia per la medicina. Dall'altro lato, con Freud, vediamo il tentativo di compensare le carenze, auspicabilmente temporanee, della neurologia e della fisiologia, con teorie costruite a partire dall'esperienza clinica diretta. Due modi di procedere ben distinti che hanno, però, almeno una cosa in comune, il tentativo di descrivere i processi, fisiologici o inconsci, "interni" e costituenti gli esseri umani, che ne determinano i comportamenti normali o patologici (Barale, Bertani, Gallese, Mistura, Zamperini; 2006, 2007).

Possiamo dire quindi che la psicologia nasce e si sviluppa nei primi anni con questa specifica attenzione verso gli stati mentali che possano spiegare i comportamenti umani, senza dare molto rilievo agli aspetti circostanziali ed esterni

all'individuo, se non in termini di stimoli da elaborare o traumi da rimuovere. Ciò non toglie che anche i due grandi padri della psicologia citati in precedenza hanno prodotto lavori e saggi che possiamo definire sociali e con un'attenzione più ampia verso aspetti che vanno oltre il singolo organismo. Wundt scrive *La psicologia dei popoli* nel 1900 dove confronta le manifestazioni psicologiche di diverse popolazioni, Freud scrive *Totem e tabù* nel 1913 al quale seguiranno altri importanti saggi sul comportamento delle masse e sul disagio dell'uomo del '900. Temi indubbiamente sociali, affrontati però ancora con categorie e teorie specificatamente orientate al singolo individuo, che non tengono conto dell'ambiente e degli organismi che lo abitano come sistemi complessi e in reciproco rapporto aperto (Zamperini, 2014).

Con gli anni assistiamo a una sempre più vasta frammentazione di questa nuova scienza: cambiano gli oggetti di studio, cambiano le questioni ontologiche che muovono le domande di ricerca, e si sviluppano sempre più teorie che hanno ben poco in comune tra di loro. Ponendo meno attenzione alla psicologia del profondo e più alla vita urbana e alle relazioni mondane, è la psicologia sociale a dare sempre maggior rilievo all'ambiente e alle sue interazioni con gli attori che lo abitano. Specialmente negli Stati Uniti agli inizi degli anni '50 vediamo il proliferarsi di teorie di estrema importanza per quello che sarà poi la nascita e lo sviluppo dell'"*environmental psychology*" negli anni '70.

Alcune di queste teorie, come vedremo, tentano di allontanarsi da quegli approcci disaggregazionisti e deterministici che cercano di frammentare la natura umana per spiegare fenomeni complessi in termini di causa effetto, virando verso teorie che tengano conto dell'ambiente nel quale è inserito e agisce l'individuo (Zamperini, 2014). Con un occhio attento, però, si può notare che molte di queste teorie continueranno a postulare l'esistenza di due cesure fondamentali e fondanti: La



scissione tra mente (o psiche) e corpo e quella tra natura e cultura. Per quanto riguarda la seconda cesura possiamo dire, infatti, che l'individuo continuerà ad essere visto come un sistema chiuso pronto a reagire agli stimoli di un altro sistema chiuso, e i suoi comportamenti continueranno ad essere spiegati in termini deterministici (Zamperini, 2014).

### *1.1 L'ambiente in psicologia*

Come accennato in precedenza, la tradizione psicologica non si è molto occupata delle caratteristiche fisico-spaziali dell'ambiente in cui il comportamento della persona si verifica, ma attorno agli anni '50 vi è un cambio di rotta in questo senso. Due principali correnti teoriche si muovono in questa direzione: la psicologia della percezione, che definisce l'ambiente in termini soprattutto fisico percettivi e la tradizione della psicologia sociale. La psicologia della percezione cerca di cogliere la corrispondenza tra ambiente fisico e processi psicologici (in particolare percettivo-cognitivi) mentre la psicologia sociale si orienta di più verso un'ottica "morale". La tendenza generale è, comunque, quella di aprire le porte dei laboratori e osservare come gli individui interagiscono tra di loro e con il mondo circostante.

Psicologi come Barker, Lewin, Brunswik e altri sono, infatti, generalmente considerati i padri fondatori della psicologia ambientale (Gifford, 2007°). Nonostante nessuno di questi studiosi abbia effettivamente svolto lavori empirici classificabili come psicologia ambientale, i loro contributi e le loro idee, come gli studi sul comportamento umano in "ambienti naturali", hanno fortemente influenzato molte delle successive teorie sull'interazione tra esseri umani e ambiente.

### 1.1.1 *Gestalt e teoria del campo*

Agli inizi degli anni '20 Kurt Lewin inizia a lavorare a quella che circa vent'anni dopo diventerà la sua teoria più importante e influente, la teoria del campo, che tenta di spiegare il comportamento in stretta relazione al contesto in cui lo stesso si è verificato. I motivi del comportamento di una persona non vengono, quindi, più cercati nel suo passato, nel suo inconscio o nel suo organismo, bensì nelle relazioni e interazioni presenti tra le persone e l'ambiente circostante (Lewin, 1942). Prima di entrare nel dettaglio di questa teoria, però, non possiamo non fare almeno un accenno alla psicologia della Gestalt che fu molto influente per lo psicologo tedesco.

La psicologia della Gestalt rappresenta, agli inizi del XX secolo, una grande voce fuori campo rispetto alla tradizione psicologica dell'epoca, contestando fortemente tutte quelle teorie strutturaliste e comportamentiste che vedono l'essere umano come somma delle sue singole parti, scindibili e osservabili allo scopo di spiegarne i funzionamenti; funzionamenti che, a loro volta, sono causa dei comportamenti. L'idea maggiormente diffusa all'epoca è che stimoli discreti generano risposte discrete per niente influenzate dalla percezione che il soggetto ha di tali stimoli. Gli stimoli e le risposte possono essere contati, analizzati e messi in relazione matematica tra di loro per poterne trarre nessi causali (Rummel, 1975).

La psicologia della Gestalt si discosta da queste teorie su due punti fondamentali. In primo luogo, l'individuo nel suo complesso non è uguale alla somma delle sue parti, perché queste singole parti sono interdipendenti e "lavorano" insieme in modo dinamico. Pertanto, cercare di comprendere gli individui osservandone le parti isolate, e separatamente dagli altri e dall'ambiente circostante, porta ad una visione forviante degli stessi e del loro modo di comportarsi. In secondo luogo, per l'appunto,

il comportamento, viene visto come il prodotto dell'ambiente attuale e di come quest'ambiente viene percepito (Köhler 1967; Martin 2003). In altre parole, il comportamento non dipende solo dalle forze o dagli stimoli che l'individuo riceve dall'esterno, ma da come egli li percepisce e li interpreta soggettivamente.

La natura olistica della psicologia della gestalt colpisce particolarmente Lewin che, a differenza di altri colleghi all'epoca, inizia ad allontanarsi dall'ambiente chiuso e controllato del laboratorio, preoccupandosi maggiormente del mondo reale e della necessità di comprendere e modificare il comportamento umano (Burnes; Cooke, 2012). La teoria del campo, riassumibile con la formula  $B = f(PA)$ , di fatto vede il comportamento come funzione dell'interazione tra persone (o gruppi) e il loro ambiente. Lewin è convinto che tutti i comportamenti umani derivino da forze psicologiche presenti nello spazio di vita<sup>1</sup> delle persone. Il campo in cui si svolge il comportamento è quindi un insieme complesso e dinamico di interazioni simboliche che, a seconda della loro valenza, possono indurre o modificare i comportamenti (Lewin, 1947). La teoria del campo permette di tracciare, e quindi individuare e riconoscere, la complessità dello spazio vitale in cui si muovono le persone, e di osservare come le forze che lo compongono possono essere modificate o reinterpretare per generare nuovi comportamenti; egli ritiene, infatti, che persone e gruppi possano essere aiutate a comprendere e riflettere sulle forze che influiscono sulle loro vite e che, attraverso un processo di apprendimento, si possa generare il cambiamento (Lewin, 1942).

---

<sup>1</sup> Con spazio di vita non parliamo di spazio reale percepito, bensì dell'ambiente psicologico totale che la persona sperimenta e interpreta soggettivamente.

### *1.1.2 Psicologia ambientale*

Agli inizi degli anni '50 assistiamo ad un aumento delle ricerche sistematiche sui processi psicologici e nei setting fisici quotidiani. La maggior parte di questi studi indagano le diverse modalità con cui i contesti influenzano la percezione e i comportamenti umani, perché in questo primo periodo, nel campo della psicologia ambientale, molta attenzione viene data all'ambiente urbano fisico (cioè l'architettura, la tecnologia e l'ingegneria) e al modo con cui quest'ultimo influenza il comportamento umano e il benessere degli individui (Bonnes & Bonaiuto, 2002). Nasce ufficialmente la psicologia ambientale come studio del modo in cui progettare edifici e contesti urbani, per facilitare ed orientare le funzioni comportamentali.

Con il passare del tempo e la crescente preoccupazione per le questioni climatiche, sempre più spazio viene dato a temi che vedono come centrale la reciprocità tra persona e ambiente: il coinvolgimento dei cittadini all'interno dei dibattiti ambientali, il bisogno di rendere più verdi le città, la crescente considerazione dei rapporti e delle relazioni psicologiche che si instaurano tra le persone e i loro ambienti di vita, coinvolgendo identità e attaccamento, l'educazione ambientale nelle scuole (Bonaiuto, 2017). Alla fine degli anni '60, quindi, osserviamo un secondo periodo di rapida crescita della psicologia ambientale. L'attenzione, adesso, è maggiormente rivolta a tutto quello spettro di attività umane che hanno un impatto fortemente negativo sull'ambiente biofisico che lo circonda, e di come le conseguenze di tali azioni influiscono sul benessere psicofisico delle persone che abitano quei territori contaminati.

La psicologia ambientale può essere quindi definita come lo studio delle relazioni tra le persone e l'ambiente fisico-sociale che abitano con una duplice

attenzione, verso i cambiamenti che le persone inducono sull'ambiente e verso i cambiamenti che l'ambiente induce sulle persone (Bonnes; Bonaiuto, 2002).

### 1.1.3 *Psicologia dell'abitare*

Più di recente, ancor più giovane nel panorama delle scienze psi, vediamo nascere la psicologia dell'abitare, che più che un nuovo paradigma, diverso dalla psicologia ambientale, è il tentativo di far comunicare tra loro diverse discipline che si occupano in modo differente dell'intricato rapporto che c'è tra le persone e il mondo fisico e sociale che abitano. L'antropologia, con gli studi sulla cultura e la sua forte componente trasformativa<sup>2</sup>. La psicologia, con gli studi sull'identità e l'attaccamento: il luogo di nascita, la propria città, la propria casa possono essere custodi di tracce identitarie; ricordi; emozioni, oltre che posti con i quali si genera un legame di intimità e attaccamento continuo nel tempo. L'architettura e l'ingegneria, come dispositivi tecnici e tecnologici che si occupano di un abitare trasformativo ma sostenibile, una nuova concezione degli spazi e un consumo più etico delle risorse energetiche (Filighera; Micalizzi, 2018).

La psicologia dell'abitare, con un approccio multidisciplinare è, quindi, il tentativo di comprendere e studiare attraverso diversi punti di vista questo processo così complesso che è "l'abitare", con obiettivi di sostenibilità e salute delle persone e dei territori che vivono.

---

<sup>2</sup> "Cultura deriva dal latino *colere* e tutti i significati che questo verbo comporta traducono un'idea trasformativa. *Colere* è infatti *abitare* (un luogo, un territorio), *coltivare* (un campo), *ornare* (un corpo) [...] *colere* è l'azione degli esseri umani che intervengono in un territorio e lo modificano per poterlo abitare e coltivare [...]" (Remotti, 1993, pp.11-36)

## 1.2 *Abitare lo spazio. Una prospettiva fenomenologica*

*“Lo spazio in principio non è, ma si apre con un atto di violenza. È il taglio dei genitali del padre, mettendo fine all’occludente possesso di Urano perpetrato su Gaia, che rende libero lo spazio, che dona spazio allo spazio entro cui si estende e si distende ciò che la terra ha nel grembo. [...] Lo spatium, ciò che diviene tra il tendere ed il crescere, secondo i suoi due etimi, non è altro che il violento ritirarsi del cielo [...]” (Esiodo)*

Come accennato nel precedente paragrafo, la tradizione psicologica che si è occupata dello “spazio esterno”, dell’ambiente, per poi arrivare ad interessarsi al fenomeno dell’abitare, ha visto lo sviluppo di diverse correnti teoriche fondate su principi gnoseologici ed ontologici differenti.

Se ci spostiamo nel campo della filosofia, invece, specialmente nel pensiero di Heidegger e nella fenomenologia husserliana possiamo trovare un ulteriore modo di pensare all’abitare come complessa relazione tra individuo e mondo e alla relazione stessa come essenza dell’esistenza dell’uomo sulla terra (Cesarone, 2008).

### 1.2.1 *Per una fenomenologia dell’abitare: il pensiero di Martin Heidegger*

*Costruire, Abitare, Pensare (Heidegger).*

La tradizione filosofica del Novecento sembrerebbe aver avuto al centro dei propri interessi la costituzione temporale della natura umana, lasciando in disparte ciò che tradizionalmente era trattato in stretta connessione alla questione del tempo, ovvero lo spazio. Nonostante in questo secolo ritroviamo alcuni studi importanti sul tema dello spazio, in psicologia e in particolar modo in psichiatria Fenomenologica, gran parte del riconoscimento va dato indubbiamente all’analitica dell’esserci di *Sein*

*und Zeit*, dove la maggior parte di questi studi trovano ispirazione e fondamento metodologico per temi come lo spazio vissuto e l'abitare (Cesarone, 2008).

Heidegger ci mostra come “il modo in cui i mortali sono su questa terra” trova la sua massima espressione nell'abitare, e riflettere su ciò significa, quindi, pensare concretamente a come si declina “l'essere-nel-mondo” dell'esistenza umana: *“l'esserci porta a compimento le sue possibilità più proprie nell'abitare”* (Cesarone, 2008, pp. 16). In *Sein und Zeit* il filosofo tedesco cerca di legare etimologicamente il verbo essere al significato di “abitare presso”. Corretta o meno filologicamente la pretesa di questo legame, nella molteplicità dei significati che può assumere, il verbo essere nel momento in cui lo si lega all'uomo sembra non poter significare altro che questo: abitare. L'uomo è non tanto come presenza sostanziale, ma mutando all'interno di uno spazio entro il tempo, l'uomo è temporalizzando lo spazio che occupa nel soggiornare sulla terra (Cesarone, 2008). Visto semplicemente dal punto di vista tecnico-pratico abitare significa occupare uno spazio, possedere una casa, ma ciò non esaurisce e non fonda la sua essenza. Abitare è soffermarsi e necessita di un lasso di tempo in cui l'uomo trova la quiete, non intesa come cessazione dell'attività o assenza di fastidi, ma come *“fondato acquietarsi nella costanza della propria essenza”* (Heidegger, 1984; pag. 25). È per questo che, secondo Heidegger il punto di partenza non può che essere l'analitica dell'esserci che, con un approccio ermeneutico-fenomenologico, può far emergere ciò che viene prima della costruzione della soggettività, l'esistenza stessa. L'ermeneutica per una de-costruzione, che ci permette di spogliare tale fenomeno da tutto ciò che non gli è proprio; la fenomenologia come metodo che riesca a mostrare le modalità del relazionarsi dell'uomo con ciò che lo circonda (Cesarone 2008).

Questo approccio ci permette di spostare l'attenzione dai fulcri intorno ai quali si svolge la relazione tra sostanza e soggetto, per porla sulla relazione stessa come

essenza propria dell'abitare. Nel primo caso un discorso sull'abitare non sarebbe altro che un discorso su come l'autocoscienza incontra la coscienza naturale nel rapportarsi con il mondo, mentre un forte accento sulla relazione tout court, che nel suo modificarsi genera la sostanzialità, permette all'abitare di trovare asilo nel pensiero come qualcosa che viene prima della costruzione della soggettività e strettamente legato all'esistenza stessa<sup>3</sup> (Cesarone, 2008). Quest'impostazione, basata su un'attenta riflessione sull'uso del metodo fenomenologico nei confronti della fatticità della vita, si rende quindi particolarmente adatta per affrontare il problema dell'abitare, per riuscire a cogliere la vita nella modalità del suo compiersi<sup>4</sup> (Ibidem). Il mezzo per raggiungere tale scopo e l'indicazione formale: "l'uso metodico di un senso, che diviene conduttore per l'esplicazione fenomenologica" (Heidegger, 1995; pag. 55).

Mentre con Husserl assistiamo ad una formalizzazione del fenomeno che parte dal suo essere-dato, afferrato da una coscienza in un dato momento e in una data posizione; con Heidegger vediamo, invece, il tentativo di rendere ancor più chiaro il riferimento ad un "oggetto", per evitare quindi la deformazione in oggetto di ciò che si sta osservando (Cesarone, 2008). Un'analisi di questo tipo, per comprendere il rapporto uomo-terra, non può limitarsi quindi a considerare la Terra come un mero oggetto, ma piuttosto come una dimensione di significato all'interno della quale gli oggetti vengono sistematizzati; categorizzati; acquisiscono un senso e vengono così determinati nella loro realtà. Questo anche perché il rapporto con la Terra è cambiato proprio nel momento in cui è stata resa "oggetto di conoscenza". L'entificazione della

---

<sup>3</sup> In ciò possiamo notare una fondamentale differenza tra il pensiero di Heidegger e la fenomenologia husserliana: mentre Husserl sosteneva la necessità di ridurre l'atteggiamento naturale a quello fenomenologico, ignorando tutto ciò che è trascendente all'io per giungere all'assoluta datità del fenomeno alla coscienza; con Heidegger, invece, è il fenomeno stesso a dover essere ridotto per passare dall'ente a ciò che ad egli dà senso e fondamento, per giungere all'essere che determina l'ente in quanto tale (Ibidem).

<sup>4</sup> Il mezzo per raggiungere tale scopo e l'indicazione formale: "l'uso metodico di un senso, che diviene conduttore per l'esplicazione fenomenologica" (Heidegger, 1920).



natura ha generato una separazione tra due oggetti (terra e uomo, appunto) e ha dato il via al restringimento del suo concetto a favore di uno sfruttamento tecnico ed economico della stessa (Cesarone, 2008).

### *1.2.2 La casa: privacy, identità e intimità.*

La filosofia ha sempre avuto un rapporto privilegiato con le grandi città. Da Crotone ad Atene, da Parigi a Francoforte, è lì che è nata e si è sviluppata. Questo perché le città sono da sempre dei grandi palcoscenici che racchiudono sogni, fantasie, opportunità, servizi. Ma questo enorme palcoscenico, in quanto tale, sarebbe inabitabile senza una casa (Coccia, 2021). Quando parliamo di casa ovviamente non parliamo della struttura architettonica, delle quattro mura in cui torniamo la sera, ma dello spazio che quelle quattro mura rappresentano. Uno spazio altro rispetto a quello pubblico, uno spazio con il quale creiamo una relazione intima che non si riduce alla sua forma materiale, quanto ad una realtà puramente morale: è uno spazio privato che ci permette di decidere quali porzioni di mondo vogliamo accogliere al suo interno, in una forma di intimità, che rendano possibile la nostra felicità (Coccia, 2021).

Una casa non è solo il luogo in cui conserviamo tutti i nostri beni e oggetti, che diventano privati una volta entrati in questa dimensione di cura, ma anche il luogo in cui tutte le cose, casa inclusa, diventano protesi della nostra identità (Coccia, 2021). Da un punto di vista fenomenologico l'intimità, il prendersi cura di qualcosa o qualcuno implica anche appropriarsene. Identità, intimità e privacy sono, quindi, fortemente legati.

Per un essere umano è la dialettica tra sé e l'altro a permettere lo sviluppo di un'identità personale, una dialettica di controllo dei confini tra sé e l'altro, tra pubblico

e privato (Somerville, 1997). I fenomenologi parlano di una dialettica dell'appropriazione (nel senso di rendere proprio e di rendersi appropriato a), quella che i filosofi stoici chiamavano *Oikeiosis*, che tra gli altri significati ha anche *addomesticamento*, *assuefazione*. La casa è dunque l'artefatto per eccellenza che meglio mette in luce la nostra relazione con il mondo, è l'addomesticamento di noi stessi per adattarci ad esso e, viceversa, l'utilizzo della tecnica e della cura per trasformare e modificare il mondo e renderlo più familiare e adatto alle nostre esigenze (Coccia, 2021).

### 1.2.3 Territorializzazione, legami e senso del tragico

*“Tutti conoscono l'utilità dell'utile, ma pochi quella dell'inutile” (Tchouang Tse)*

Viviamo in un tempo di grandi cambiamenti e di grande crisi. Disuguaglianze sociali, guerre, disastri ecologici, inquinamento di ogni tipo e, non ultima la crisi climatica, che più delle altre ha generato quello che Benasayag (2003) chiama *cambio di segno del futuro*. Il modo di percepire il tempo, il nostro tempo sulla terra, nell'ultimo decennio è drasticamente cambiato. L'incertezza si è trasformata in sfiducia, in pessimismo verso un futuro che viene rappresentato come sempre più catastrofico.

Il futuro però non è solo ciò che accadrà domani o tra dieci anni, ma è ciò che nel presente orienta i nostri comportamenti e influenza i nostri pensieri e progetti, è ciò che ci distacca dal presente ponendoci in una proiezione (Benasayag, 2003). Che effetto può avere, quindi, una rappresentazione del futuro “con segno negativo” sul nostro presente?

È abbastanza evidente come, il fatto di vivere in un quasi perenne stato di insicurezza e di crisi abbia delle ricadute psicologiche in termini di conflitti e sofferenze.

Ciò, però, non significa assolutamente che l'origine di tali sofferenze sia psicologica, né tantomeno che gli "strumenti" e le categorie utilizzati per comprendere e affrontare tali questioni debbano essere strettamente di natura psi- (Benasayag, 2003). Una crisi di tale portata, come quella che stiamo vivendo in questi anni, rappresenta prima di tutto un violentissimo attacco al senso, ai legami di senso che ci permettono di elaborare pensieri e progettare soluzioni per uscire dalla crisi. Questi continui "attacchi contro i legami" rendono il mondo, soprattutto per i più giovani, incomprensibile, e ciò causa una serie di disorganizzati passaggi all'atto (Ibidem). Il tentativo sarà, quello di affrontare le questioni che seguiranno cercando di comprendere in che modo questi legami vengono attaccati in una condizione di perenne crisi (come quella che vivono quotidianamente gli abitanti della "terra dei fuochi"), e in che modo il senso che emerge dalla sintesi di questi attacchi e la "resistenza" che gli si oppone, orienta i comportamenti delle persone.

Dicevamo, quindi, di abitare un tempo violento in cui si tenta di rimediare sempre all'emergenza lasciando poco spazio alla programmazione e al pensiero; un tempo di violenza contro i legami, i legami di senso ma anche i legami tra le persone che compongono una società; e tra quella società e il territorio che occupa ed abita. Deleuze diceva che la vita non è una questione "personale", non possiamo stabilire dei limiti fisici o psichici tra noi e "il mondo esterno". Siamo organismi estremamente permeabili inseriti in un altro macrorganismo, la Terra, con la quale abbiamo scambi continui e spesso involontari. Siamo individui singoli, indubbiamente separati, ma, uscendo da una logica individualista, vediamo come la separazione si fonda anche su una base comune che costituisce il fondamento collettivo della differenza (Benasayag, 2003) e questa base comune è il nostro "essere-nel-mondo". Probabilmente uno degli effetti più devastanti di questo tempo di crisi è proprio l'abbandono di una concezione

di questo tipo a favore di pensieri e ideologie sempre più individualiste, frutto di società costruite in funzione della minaccia, dove la minaccia e la crisi sono diventate la norma e non l'eccezione (Ibidem). In una situazione del genere il futuro non è più desiderato ma temuto, e l'assenza del desiderio, del pensiero, non permettono lo sviluppo di nuovi legami per uscire da una retorica dell'emergenza e creare qualcosa di diverso dal disastro. Pensare società e comunità diverse significa quindi, in questi termini, promuovere e creare legami sociali e di pensiero che siano fondati sul desiderio e non sull'emergenza della crisi.

L'idea di uomo post-moderno, invece, è frutto di un processo conoscitivo che ha alla base lo stesso meccanismo di scomposizione utilizzato per rendere maggiormente "trasparente" la natura; l'uomo ha scomposto se stesso in piccoli pezzi, si è reso "oggetto" per comprendersi meglio riducendo al minimo, se non eliminandola del tutto, la complessità umana. Il risultato di tutto ciò è un allontanamento del vivente da se stesso, che si manifesta, da un lato con individui deterritorializzati, desoggettivati e quindi depotenziati, vittime passive delle continue aggressioni di un ambiente ostile, perfetti, come dicevamo per la natura, per uno sfruttamento tecnico ed economico (Benasayag, 2015).

Questo perché l'assenza o la scarsità di legami con il mondo, oltre ad essere alla base delle principali sofferenze -psi, o di quello che diversi autori chiamerebbe Disagio contemporaneo, genera anche impotenza: *"L'agire è in effetti profondamente connesso ai legami che abbiamo sperimentato con il mondo, all'ampiezza della nostra "superficie d'azione" che, anche se determina delle sofferenze, è ciò che ci permette di trasformare le nostre esperienze in creazione, o per lo meno in potenziale d'agire"* (Benasayag, 2015, pag. 16). In assenza di legami la crisi viene vissuta come "grave", e il "grave" implica serializzazione; una cosa è sempre "grave" per qualcuno, non per

tutti. Ciò che percepiamo come “grave” ci slega, ci depotenzia e ci tocca in maniera diversa dal “sentimento tragico della vita”. Il tragico presuppone legami con il proprio ambiente naturale, con la propria cultura, con la casa, la famiglia ed ha a che fare con la nostra superficie d’azione, la nostra capacità individuale di essere scossi da eventi non necessariamente a noi vicini. Il tragico risulta da un sentimento di continuità in assenza di contiguità (Benasayag, 2015).

In questi termini quindi, un individuo ben territorializzato, con molti legami con il proprio ambiente, mostrerà sia una maggiore capacità di essere “colpito” dal mondo, sia una maggiore capacità di elaborare e trasformare in potenziale d’agire queste esperienze. Di nuovo, allora, pensare ed educare (nei termini di Lewin) società e comunità più resilienti passa per una riflessione sui legami (forze) con il proprio ambiente (campo) che influiscono sulle loro vite e, attraverso processi di comprensione e apprendimento, generare il cambiamento (Lewin 1942).

### 1.3 *Violenza ambientale e minoranze attive*

*Mio caro architetto  
Io le chiedo un progetto  
Perché il posto in cui vivo  
È da un po' che mi va stretto  
Eh, non è per lo spazio  
Perché mi posso adattare  
È perché in questo posto  
Non c'è un posto per sognare.  
(Daniele Silvestri)*

In questo paragrafo si parlerà delle cornici teoriche utilizzate per osservare ed analizzare due fenomeni: La violenza ambientale esercitata sul suolo campano e subita dagli abitanti della “terra dei fuochi”; e i moti di cittadinanza attiva nati dal basso con obiettivi trasformativi rispetto ad una violenza ormai riconosciuta, giuridicamente e scientificamente, e subita inevitabilmente per il semplice fatto di abitare quelle terre.

### 1.3.1 *Violenza ambientale: il modello a triangolo della violenza*

Il fenomeno “terra dei fuochi” verrà qui analizzato partendo dalla nozione di violenza, attraverso il modello a triangolo perpetratore-vittima-spettatore, per poi arrivare a parlare dell’ambiente come fattore generativo di stress (Zamperini; Menegatto, 2021). Per parlare di violenza in relazione a fenomeni ambientali (terremoti, inondazioni, inquinamento) dobbiamo prima di tutto chiarire come la intendiamo. In letteratura ci sono due principali modi di intendere la violenza: come “atto di forza” o come “violazione”. La prima visione rischia di essere troppo riduttiva per poter comprendere il fenomeno che tratteremo, e per questo qui parleremo di violenza in termini di violazione. Nello specifico, inoltre, non ci interesseremo delle *violazioni* delle norme da parte delle istituzioni, della criminalità organizzata o dei pubblici cittadini che sono state – e sono tutt’ora – causa dell’inquinamento ambientale, quanto della violazione dell’integrità dell’unità “persona-ambiente” e delle conseguenti ricadute psicologiche (Zamperini; Menegatto 2016).

Come accennato in precedenza, l’uomo e il territorio che abita sono in una relazione molto complessa e articolata. Il territorio è qui concepito come costitutivo della soggettività e del benessere di chi lo abita; può essere accudente e familiare ma anche ostile. È chiaro, quindi, che una violenza sull’ambiente, e che passa attraverso l’ambiente e colpisce i suoi abitanti, causi a questa relazione delle ferite con delle conseguenti ripercussioni psicologiche che si estendono a tutti i componenti della rete sociale, quasi come un “contagio relazionale” (Zamperini; Menegatto, 2021).

Tornando ora al modello a triangolo affrontiamo singolarmente i tre vertici che lo compongono. Possiamo intendere la violenza – in termini di violazione – esercitata

dai perpetratori (istituzioni e criminalità organizzata), sia come un'azione diretta sia come un'omissione; e ancora, sia come un'azione intenzionale, sia come conseguenze prevedibili. Dei perpetratori di questa specifica violenza ambientale se ne parlerà in maniera più puntuale nel secondo capitolo. Le vittime, che siano persone singole o intere comunità, in questi termini sono coloro che a seguito di danni all'ambientali subiscono ricadute psicologiche, soprattutto in termini di stress psicosociale, senso di insicurezza e frammentazione identitaria (Zamperini; Menegatto, 2021). Chiudiamo il triangolo con l'ultimo vertice, quello degli spettatori. Anche in questo caso singole persone o gruppi (media, classe politica, associazioni) che possono ignorare e negare la violazione, o solidarizzare con le vittime (Ibidem).

Qui ci occuperemo principalmente delle vittime di violenza ambientale, e in particolar modo di tutti i moti che nascono dal basso come forme di resilienza comunitaria. Si cercherà di comprendere meglio quali possono essere le "componenti psichiche" che favoriscono il passaggio da vittima inerme di una violenza continua a parte attiva di un possibile cambiamento.

### 1.3.2 Minoranze attive

*"Alla gioventù si rimprovera spesso di credere che il mondo cominci con essa. Ma la vecchiaia crede anche più spesso che il mondo cessi con lei. Cosa è peggio?" (Friederich Hebbel)*

Catastrofi ambientali come quella della "terra dei fuochi" hanno un impatto enorme sulle società colpite; si genera una frattura con il territorio e le istituzioni, vengono sconvolte le abitudini e la routine, e talvolta cambiano anche gli assetti normativi che le regolano. Quando viene attribuita parte o tutta la responsabilità dell'accaduto alle norme maggioritarie e agli amministratori di riferimento, è solitamente dal basso che nascono richieste di cambiamento che aprono fasi di

conflitto. Contesti e situazioni simili sono spesso il terreno perfetto affinché si generino quelle che Moscovici (1976) chiamava *minoranze attive*.

Rappresentate da un sottogruppo sociale, le minoranze attive si propongono come alternativa all'assetto maggioritario consolidato; spingono le persone ad avere maggiore consapevolezza del problema in questione, oltre a proporre modi alternativi di pensiero e approcci a quest'ultimo (Zamperini; Menegatto, 2021). Riescono ad acquisire una certa validità se rispettano determinate caratteristiche, come comportamenti in evidente opposizione alla maggioranza e motivazioni cognitivamente valide e non basate sul senso comune. In questo modo, e con un generale atteggiamento di forte ma rispettosa opposizione, questi sottogruppi riescono ad acquisire sempre più riconoscimento, fino ad arrivare ad avere una forza tale da riuscire a spostare assetti consolidati fino a quel momento (Moscovici, 1976).

Chi vive un disastro ambientale, quindi, non è influenzato solo dall'esperienza diretta di violenza subita, ma anche dalle spinte esercitate da questi gruppi di attivisti con in quali si identificano, sia per questioni di prossimità, ma anche e soprattutto perché si ha la percezione di condividere lo stesso disagio. Il successo di queste spinte, infatti, non si esprime necessariamente subito con un cambiamento negli effettivi assetti di potere, quanto in un cambiamento della "coscienza collettiva" rispetto al problema, in altre parole, con l'interiorizzazione da parte della società di un'alternativa, di una possibilità di cambiamento (Zamperini; Menegatto, 2021). L'obiettivo delle minoranze attive è quello di portare questo cambio di atteggiamenti e credenze ad esprimersi in concreti comportamenti pubblici (Moscovici, 1976).

In definitiva, questi movimenti dal basso sono la rappresentazione di una società resiliente, non disposta a barattare la propria salute e il proprio benessere, che spingono verso il ripristino della frattura identitaria che si è generata nei confronti del



territorio violato da comportamenti criminosi e negligenti (Zamperini; Menegatto, 2021).

## Capitolo 2.

### 2. Disastro ambientale e reazione della popolazione

La gestione dei rifiuti in Campania è stata caratterizzata, sin dagli anni '80, da pratiche incontrollate e illegali di interrimento e scarico di rifiuti tossici e di rifiuti speciali. L'espressione "terra dei fuochi" è, però, apparsa molto più recentemente. Viene usata per la prima volta nel *Rapporto Ecomafie* del 2003 curato da Legambiente e da questo momento in poi scoppia il fenomeno mediatico che attira l'attenzione nazionale ed internazionale. La Campania è al centro di uno dei disastri ambientali più grandi del territorio italiano; si inizia a parlare di "emergenza rifiuti" e di "emergenza ambientale" attribuendo la maggior parte delle responsabilità, se non tutte, alla criminalità organizzata. Il problema della gestione dei rifiuti in Campania, però, come abbiamo detto, è qualcosa che va individuato molto più indietro nel tempo.

Già nei primi anni del 2000 non si poteva attribuire l'etichetta di "emergenza" ad un fenomeno che segnava quelle terre da decenni, scaricando, inoltre, quasi tutte le responsabilità sulla Camorra. Ciò che succede in Campania da più di 30 anni è un problema diventato ormai strutturale, che non vede come unici attori principali le mafie e che non può essere affrontato come un'emergenza. Proviamo con ordine a tracciare una linea temporale degli eventi che hanno portato a questo disastro ambientale.

#### 2.1 *Terra dei fuochi*

Come accennato, la dicitura "terra dei fuochi" risale al 2003 e nasce perché tra le diverse pratiche di smaltimento illegale, una delle più diffuse è l'innescare di roghi di

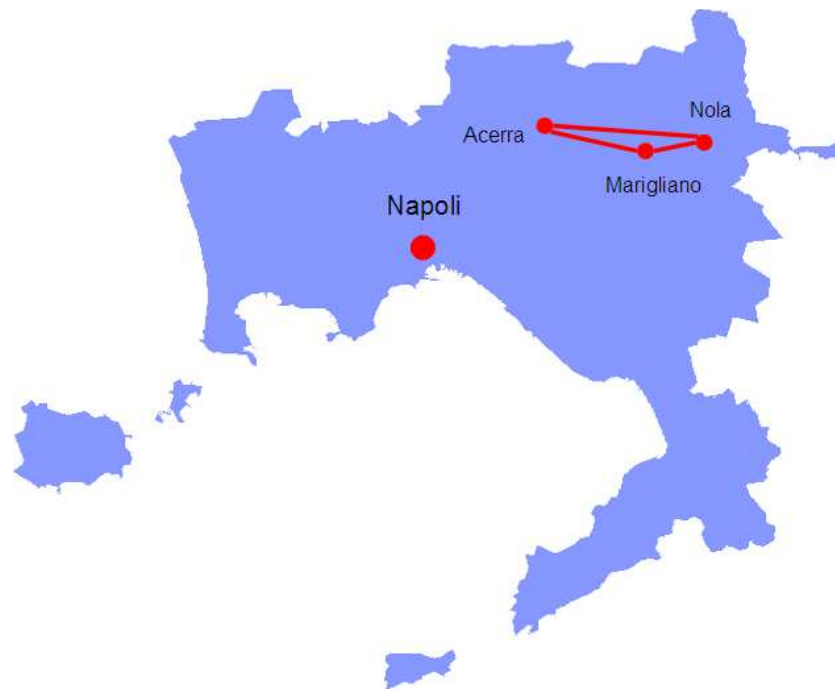
rifiuti accumulati generalmente in zone abbandonate o nelle campagne tra le province a sud di Caserta e a nord di Napoli. I roghi tossici sono, però, solo una piccolissima parte del fenomeno. Il territorio al quale ci riferiamo quando parliamo di terra dei fuochi è segnato da tanti altri problemi: interrimento di rifiuti tossici, speciali e radioattivi; la costruzione di discariche abusive, inceneritori e una generale e massiccia industrializzazione sempre stata ai limiti della legalità.

Alla fine degli anni '80, in tutta Italia, non solo in Campania, la gestione dei rifiuti ha dato origine ad un sistema di smaltimento che ha agevolato imprese e clientele politiche a discapito delle popolazioni locali che hanno visto la costruzione di un numero sempre crescente di inceneritori e discariche per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani<sup>5</sup>. Quello che oggi è chiamato "triangolo della morte" (Senior; Mazza, 2004) è un'area compresa tra i comuni di Nola, Acerra e Marigliano. Fino agli anni '90, tutti e tre erano tra i più importanti centri agricoli in Campania, che però, nell'ultimo ventennio hanno visto la massiccia costruzione di diversi siti di smaltimento di rifiuti; l'inceneritore, o termovalorizzatore, di Acerra, le discariche di Terzigno e Chiaiano, sono solo alcuni dei più noti. Nonostante il pieno regime tenuto da questi siti di smaltimento non sempre si è stati in grado di gestire l'enorme quantità di rifiuti e le specifiche tipologie di rifiuti speciali provenienti principalmente dalle regioni industrializzate del nord Italia e dal nord-est europeo. A causa di questa emergenza le amministrazioni locali e regionali hanno stanziato, negli anni, diverse risorse finanziarie per migliorare ed incrementare i programmi di smaltimento e per costruire nuove strutture per il trattamento dei rifiuti. Questi fondi, a causa di falle amministrative, clientelismo e politica corrotta hanno, però, offerto alle organizzazioni criminali locali numerose opportunità di frode e sfruttamento illegale di questi territori (Senior; Mazza,

---

<sup>5</sup> I rifiuti solidi urbani sono i rifiuti prodotti in ambienti domestici

2004). È in questo contesto che nell'ultimo ventennio del ventesimo secolo le ecomafie hanno smaltito illegalmente tramite interramenti e roghi, tonnellate di rifiuti urbani e speciali, rendendo queste terre, e quelle circostanti, incoltivabili e insalubri per chi ci vive.



**Figura 1.1** Triangolo della morte in Campania (fonte: Wikipedia)

Quest'area è stata nominata "triangolo della morte" da Senior e Mazza in uno studio del 2004 che evidenziava la forte incidenza tumorale e l'aumento della mortalità per cancro della popolazione locale.

### *2.1.1 Impatto sulla salute*

Gli effetti di questa crisi ambientale si ripercuotono su vari fronti. Innanzitutto, l'inquinamento del suolo e delle acque ha causato danni irreparabili agli ecosistemi locali, compromettendo la biodiversità e la fertilità delle terre agricole. Inoltre, le sostanze tossiche rilasciate nell'acqua e nell'aria, come diossina, metalli pesanti e

composti organici persistenti, possono causare danni al sistema respiratorio, problemi neurologici, disturbi riproduttivi e un grande aumento del rischio di sviluppare tumori e altre patologie gravi.

Nel 2003 scoppia il primo allarme diossina, riscontrata in alte concentrazioni nel latte di bufale, di ovini e di ovicaprini. In quegli anni la regione Campania dispone di un piano di emergenza che prevede il divieto di pascolo e di coltivazione nelle aree segnalate, oltre a procedere con il sequestro di numerose aziende e all'abbattimento di numerosi capi di bestiame. Nel 2004 ad Acerra muoiono migliaia di pecore per una concentrazione di diossina 13 volte superiore alla media nazionale (Iaculli, 2007). Un'analisi delle acque, effettuata dalla US-Navy in 166 abitazioni di soldati americani avrebbe poi riscontrato la presenza di arsenico, solventi chimici, diossina e tetracloroetene nell'acqua corrente che arriva nelle case di tante province di Caserta e Napoli nord (Mazzeo, 2008).

Sono, inoltre, numerosi gli studi svolti negli anni che evidenziano un netto aumento dell'incidenza tumorale e di malformazioni congenite nelle zone maggiormente colpite dal disastro ambientale. Tra i più importanti citiamo uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità, dell'Istituto Superiore di Sanità, del Consiglio Nazionale delle ricerche e della Regione Campania in cui sono stati monitorati 196 comuni nel periodo 1994-2002. Lo studio, che ha utilizzato elaborate tecniche statistiche, ha evidenziato come l'incidenza di tumori, in particolare al fegato, al sistema nervoso e alla vescica, sia in eccesso di circa il 20% nei comuni della provincia di Caserta e tra il 45% e il 50% nel napoletano rispetto alla media nazionale.

Lo studio SENTIERI avviato dall'Istituto Superiore di Sanità nel 2014, e spesso aggiornato<sup>6</sup>, ha lo scopo di rilevare eventuali eccessi di mortalità, incidenza oncologica

---

<sup>6</sup> In data 29.03.2023 è stata caricata la nuova versione del volume.

e morbosità stimata attraverso dati di ospedalizzazione, riferibili all'esposizione a contaminanti ambientali. La ricerca viene svolta su 55 comuni della regione Campania e sui comuni del SIN di Taranto. I risultati sui comuni campani sono riassunti nelle tabelle 1.1 e 1.2.

TERRA DEI FUOCHI – Comuni in Provincia di Napoli

Patologie	UOMINI			DONNE		
	Incidenza oncologica (SIR)	Mortalità (SMR)	Ospediz (SHR)	Incidenza oncologica (SIR)	Mortalità (SMR)	Ospediz (SHR)
Tumore maligno stomaco	121	123	115	127	112	112
Tumore maligno fegato	185	129	126	184	130	125
Tumore maligno polmone	116	111	107	119	110	103
Tumore maligno vescica	118	124	108	123	109	107
Tumore maligno pancreas	106	106	107	86	105	104
Tumore maligno laringe	117	120	110	136	81	101
Tumore maligno rene	92	113	108	122	126	103
Linfoma non Hodgkin	105	94	101	130	106	105
Tumore maligno mammella				108	108	101

**Tabella 1.1** Dati per i comuni in provincia di Napoli (fonte: ministero della salute)

TERRA DEI FUOCHI – Comuni in Provincia di Caserta

Patologie	UOMINI		DONNE	
	Mortalità (SMR)	Ospediz (SHR)	Mortalità (SMR)	Ospediz (SHR)
Tumore maligno stomaco	148	134	136	122
Tumore maligno fegato	123	118	116	118
Tumore maligno polmone	114	110	88	83
Tumore maligno vescica	101	107	88	91
Tumore maligno pancreas	92	101	103	103
Tumore maligno laringe	124	107	81	76
Tumore maligno rene	94	92	98	91
Linfoma non Hodgkin	85	82	119	93
Tumore maligno mammella			102	94

**Tabella 1.2** Dati per i comuni in provincia di Caserta (fonte: ministero della salute)

Le aree potenzialmente inquinate in Campania sono più di 2500, di cui risulta essere messa in sicurezza, con teloni e coperture adeguate, soltanto una minima percentuale (circa il 25%), mentre i piani di bonifica risultano ancora disorganizzati e aleatori. Il decreto Ronchi del 2001 prevede la bonifica di queste aree e a tal fine il governo elargisce fondi agli Enti Locali. Finché le società responsabili dello smaltimento dei rifiuti non provvedono alla bonifica, la responsabilità resta agli Enti Locali. Si è provato ad accertare tale responsabilità in un processo che ha visto coinvolti 28 imputati, tra cui l'ex governatore della Regione Campania Antonio Bassolino, con l'accusa di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato e frode in pubbliche forniture (Lombardi, 2009). Il processo si è concluso nel 2013 con l'assoluzione con formula piena di tutti gli imputati e da allora la retorica utilizzata dalla politica locale e nazionale non è cambiata arrivando addirittura a negare l'esistenza di un'emergenza ambientale e sanitaria in Campania.

## 2.2 *Minoranze attive in Campania*

In un contesto come quello descritto in precedenza, dove la presa in carica da parte delle amministrazioni è da sempre insufficiente o assente, sono le comunità locali, vittime dirette di questo disastro ambientale, ad aver reagito alla violenza subita con una sempre crescente organizzazione sociale dal basso.

Le zone a nord di Napoli e a sud di Caserta, soprattutto negli anni '70 e '80, erano quasi totalmente incontaminate. Ampie campagne con piccole comunità che basavano la loro economia principalmente sull'agricoltura e l'allevamento. Sono proprio queste comunità ad aver segnalato per prime le violenze che si stavano consumando nei loro territori. I piani di industrializzazione dei primi anni 2000 che

prevedevano, tra le tante, la costruzione di inceneritori per lo smaltimento dei rifiuti urbani di diverse discariche, in quelle zone con ampia disponibilità di terreni non urbanizzati, videro, infatti, una forte opposizione delle comunità locali, ancora molto disorganizzate e che agivano comunque in un'ottica nimby<sup>7</sup>.

Con lo scoppio del caso mediatico “terra dei fuochi”, però, le cose iniziano a cambiare. Sul territorio iniziano a nascere diverse associazioni con lo scopo di sensibilizzare la cittadinanza al problema rifiuti e, allo stesso tempo, rappresentare una controparte che possa opporsi alle amministrazioni locali. I comitati, nati dalle lotte alle discariche e all'inceneritore di Acerra, come iniziative spontanee dal basso, hanno costruito negli anni un sapere condiviso sulla storia di quei territori e sulle alternative sostenibili di smaltimento dei rifiuti. Sono entrati a far parte di reti e associazioni regionali come “cittadini campani per un piano alternativo dei rifiuti” e “La Terra Dei Fuochi”, ma anche internazionali come “Zero Waste international”, “Fridays For Future” e WWF, per citare i più importanti.

Si configura, a questo punto, un quadro diverso da quello dei primi anni '90. Le comunità iniziano ad organizzarsi, a comunicare tra di loro e a costituire una rete sempre più fitta di realtà che, per quanto diverse tra loro, hanno un obiettivo comune. Rappresentano un corpo di resistenza e di reazione alla violenza subita, che chiede con forza alle amministrazioni locali e nazionali il giusto riconoscimento e il giusto risarcimento in termini di: individuazione e bonifica dei siti contaminati; biomonitoraggi e piani preventivi per l'individuazione tempestiva delle malattie nelle comunità che vivono i territori più colpiti; investimento dei beni confiscati alla camorra in piani di smaltimento dei rifiuti alternativi e sostenibili.

---

<sup>7</sup> Sigla della locuzione “Not In My BackYard”; non nel mio cortile, con il quale ci si riferisce a forme di protesta attuate da comunità locali contro opere di interesse pubblico che potrebbero avere effetti negativi sulla loro area di residenza. Una forma di protesta che, quindi, non presuppone una sensibilità generale al tema, ma solo un interesse circoscritto.



### 2.3 *StopBiocidio*

Il movimento "StopBiocidio" è un'iniziativa nata in Campania nel 2012 con l'idea di riunire quante più persone possibili per affrontare insieme la crisi ambientale configurata in Campania e non solo. L'idea è quella di diffondere una consapevolezza ambientalista che non guardi solo al proprio giardino e che possa sensibilizzare i più sull'importanza della tutela dell'ambiente e della biodiversità, per trasformare poi questa consapevolezza in azioni concrete per fermare l'uso e l'abuso di sostanze chimiche e pratiche nocive per gli ecosistemi e per la salute umana.

Tutt'ora l'obiettivo principale del movimento è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, coinvolgere i governi e le istituzioni nel promuovere politiche ambientali più rigorose e sostenibili e incoraggiare un cambiamento di comportamento a livello individuale e collettivo per preservare la biodiversità e proteggere l'ecosistema. Non parliamo di un'associazione strutturata, con dei ruoli ben precisi o con sedi fisiche, ma piuttosto di un "grido" con il quale giovani e adulti campani, spesso appartenenti ad associazioni ambientaliste o anticamorra, si identificano nel momento del bisogno. I membri più anziani, promotori del movimento, fanno da portavoce e organizzano riunioni di aggiornamento aperte a tutti, circa una volta al mese, in cui si fa il punto della situazione e si pianificano azioni concrete lì dove è necessario.

Il movimento si avvale di diverse strategie, tra cui mobilitazioni, manifestazioni e proteste, la promozione di campagne informative, l'organizzazione di eventi pubblici per attirare e sensibilizzare quante più persone, e la collaborazione con altre organizzazioni ambientaliste e scientifiche per promuovere una maggiore consapevolezza sui pericoli del biocidio e le alternative sostenibili. Tra le iniziative più

importanti promosse da StopBiocidio e dalle altre realtà territoriali in Campania ricordiamo il corteo “Fiume in piena” del 2013 e il progetto VERITAS iniziato nel 2017.

### *2.3.1 Fiume in piena*

Il 16 novembre 2013, circa dieci anni dopo i primi studi che mostrano come in “terra dei fuochi” l’incidenza tumorale sia incredibilmente alta, si tiene a Napoli uno tra i primi e più grandi cortei contro il biocidio in Campania. Circa settantamila persone provenienti da tutta la regione scendono in strada, diretti verso piazza Plebiscito, esponendo i volti dei colpevoli e delle vittime di quella che è ormai diventata un’emergenza sanitaria e non più solo ambientale. Scopo della manifestazione è quello di chiedere a gran voce un concreto passo in avanti nella lotta contro l’avvelenamento di quella che un tempo fu la “Campania Felix”. Ci si riferisce alla legge sulle bonifiche promesse dall’allora governo Letta e viene chiesto un serio piano di tutela da parte della regione che prevede risarcimenti e azioni concrete, specialmente nelle zone rosse più colpite. Altro obiettivo, invece, è quello di incrementare una sensibilizzazione generale rispetto al fenomeno “terra dei fuochi”, in riferimento ai cittadini che, con i loro comportamenti indulgenti, contribuiscono al formarsi di micro-discariche alle quali viene, puntualmente, dato fuoco. Diversamente si chiede di diventare sentinelle del territorio e segnalare, quando possibile, la presenza di roghi per favorire l’intervento tempestivo dei vigili del fuoco e delle forze dell’ordine.

Ad oggi, dopo dieci anni, l’unico grande sito bonificato è la Resit, impianto di smaltimento di rifiuti appartenuto a Cipriano Chianese, condannato a ventisei anni di reclusione per disastro ambientale. Nella discarica sono stati trovati rifiuti tossici provenienti da tutta Italia: fanghi dell’Acna di Cengio; ceneri dell’Enel di Brindisi e rifiuti

provenienti dal complesso industriale di Marghera. La Campania è, però, piena di altri siti simili, censiti e non, che non hanno ancora subito dei veri e propri processi di bonifica. Discariche che si trovano nei pressi di centri abitati che registrano ancora alti tassi di incidenza tumorale, soprattutto in fase pediatrica.

### *2.3.2 Progetto “VERITAS”: costruire comunità in terra dei fuochi*

Nonostante le numerose ricerche mostrino la presenza di inquinanti nel terreno, nell'acqua e nell'aria delle zone più colpite dalla crisi dei rifiuti, e nonostante i dati sull'incidenza tumorale in Campania, esponenti della politica locale e nazionale continua a non riconoscere in ciò che accade in terra dei fuochi una vera e propria emergenza sanitaria. Nel 2017 Rete di Cittadinanza e Comunità, che raccoglie circa 30 associazioni campane sull'emergenza ambientale e le loro ricadute sanitarie e sociali, si rende promotrice e portavoce di uno studio pilota sugli inquinanti in terra dei fuochi. L'obiettivo principale è quello di mostrare la presenza nel sangue dei malati oncologici, non esposti per motivi professionali, di sostanze chimiche. Lo studio, svolto in collaborazione con lo Sbarro Health Research Organization di Philadelphia, prevede il reclutamento di malati oncologici in terra dei fuochi, la somministrazione di un questionario anamnestico e successive analisi tossicologiche approfondite. Successivamente tutti i dati raccolti vengono analizzati e diffusi allo scopo di svolgere attività di advocacy sulle istituzioni nazionali per ottenere progetti di tutela sui cittadini esposti ad alti livelli di contaminazione.

Il progetto ha quindi, come obiettivo principale, quello di creare e rafforzare processi comunitari nella terra dei fuochi attraverso la diffusione di informazioni, sostenendo le famiglie dei malati oncologici che si sono sottoposti ai test, e

comunicando con le istituzioni nazionali e locali con la precisa richiesta di potenziare gli strumenti e le procedure di prevenzione primaria e secondaria che, soprattutto per questi tipi di patologie molto aggressive, sono indispensabili.

Questo e altri progetti sull'ambiente promossi in Campania sono consultabili sul sito di A Sud<sup>8</sup>.

#### 2.4 *Studi psicosociali*

Nonostante la gran quantità di studi epidemiologici maggiormente concentrati su aspetti organici, come la salute di un territorio e delle persone che lo abitano, che mirano a mostrare la presenza di inquinanti e le conseguenze che questi hanno sulla salute, lo stesso non si può dire per gli studi psicosociali. Sono ancora pochi in Italia studi che si occupano dell'impatto psicologico e sociale che un disastro ambientale può generare, ancora di meno se parliamo della terra dei fuochi. È interessante segnalare una ricerca, portata avanti dall'università di Napoli Federico II, sulle determinanti psicosociali della protesta nella terra dei fuochi (Scafuto, 2011). Dalla ricerca è emerso che i vari focolai nati in Campania negli anni, per protestare contro la scorretta gestione dei rifiuti, hanno sicuramente dato un contributo sostanziale alla diffusione dell'informazione sulla vicenda, ma non hanno alterato granché il sistema politico, industriale di smaltimento dei rifiuti. L'efficacia della protesta, percepita come molto bassa, non risulterebbe quindi essere una determinante della protesta. Gli insuccessi sperimentati negli anni renderebbero difficile basare la motivazione sul raggiungimento di obiettivi concreti, visti i limiti dell'azione di protesta dei quali i cittadini manifestanti sono consapevoli. I fattori maggiormente predittivi emersi dalla ricerca

---

<sup>8</sup> <https://asud.net/progetto/veritas-costruire-comunita-in-terra-dei-fuochi/>

sembrerebbero essere il comportamento passato, l'identità e la percezione dei costi personali (Scafuto, 2011). Comportamenti passati di partecipazione attiva e l'identificazione con il gruppo di pari sono correlati positivamente alla protesta. Mentre, in una situazione di precariato e di sottoccupazione, non infrequente nelle zone più colpite, la percezione di costi personali troppo alti, in termini di impegno e risorse economiche, è correlata negativamente con la partecipazione alla protesta collettiva (Ibidem). Altra determinante strettamente legata al contesto campano è quella della percezione del rischio rispetto al protestare contro qualcosa che non è voluto solo dalle istituzioni locali, ma anche da un tessuto criminale come la camorra.

Altri studi sull'impatto di crisi ambientali come quella campana sono stati svolti a Taranto. Tartaglia e colleghi (2018) hanno svolto uno studio sull'impatto che ha sulla qualità della vita abitare in una situazione di disagio ambientale ed economico come quella legata all'Ilva di Taranto. La ricerca mostra un significativo calo della qualità della vita legata all'inquinamento e all'incertezza rispetto alla situazione economica. La ricerca, inoltre, si concentra anche sulle strategie di coping adottate dagli abitanti di Taranto e le più riscontrate sarebbero il supporto sociale e i comportamenti di evitamento. La minaccia ambientale sembrerebbe impattare negativamente sull'attaccamento al territorio, dimensione importante della qualità della vita, ma non sulle relazioni sociali, dimensione altrettanto importante (Tartaglia et al., 2018).

Più di recente, invece, uno studio del 2023 si è concentrato sul rapporto tra le persone e il luogo di appartenenza e i processi identitari sempre nella città di Taranto (Biddau et al., 2023). Gli abitanti sembrerebbero affrontare le conseguenze psicosociali derivanti dall'ambiente inquinato e fortemente stigmatizzato attraverso processi identitari e di agency. Non sembrano emergere invece strategie di coping basate sull'evitamento e la negazione (Ibidem).

## Capitolo 3.

### 3. Ricerca

Il capitolo che segue avrà l'obiettivo di descrivere il progetto di ricerca con le fasi che lo caratterizzano: obiettivo della ricerca; reclutamento materiali e metodo; analisi dei dati e presentazione dei risultati.

#### 3.1 *Obiettivo di ricerca*

La ricerca si propone di indagare l'impatto psicosociale che la contaminazione ambientale ha sui residenti Campani che vivono nelle zone colpite dal fenomeno "terra dei fuochi", tra le province di Napoli, Caserta e Salerno. Lo studio, nello specifico, si focalizza sugli abitanti di questi territori che fanno parte di minoranze attive che si mobilitano contro la devastazione ambientale in Campania e non solo.

L'obiettivo di questo studio è di indagare la percezione dell'inquinamento che hanno le comunità locali, e come questa incida, e abbia inciso, sulle loro vite. Nello specifico si intende osservare fattori psicosociali che possano motivare una comunità vittima di violenza ambientale a reagire e mobilitarsi.

#### 3.2 *Reclutamento, materiali e metodo*

È stato svolto uno studio qualitativo per privilegiare le narrazioni di chi abita questi territori. Per la raccolta dei dati sono state svolte interviste semi-strutturate. Sono stati coinvolti partecipanti del movimento StopBiocidio, molto attivo sul territorio

campano da più di dieci anni. Il reclutamento è avvenuto attraverso un mediatore, uno dei portavoce del movimento, che ha provveduto a fornire una lista dei contatti.

I criteri di inclusione per lo studio sono stati: essere residenti in Campania in zone colpite dalla crisi dei rifiuti; far parte del movimento ambientalista StopBiocidio. I partecipanti allo studio sono stati selezionati da febbraio ad aprile 2023. Le interviste hanno avuto una durata tra i 40 e i 60 minuti, sono state svolte utilizzando una piattaforma di videoconferenza, sono state registrate e successivamente trascritte testualmente. Tutte le interviste si sono svolte a luglio 2023. È stato firmato un consenso informato da tutti i partecipanti prima delle interviste.

I dati sono stati successivamente analizzati utilizzando il metodo qualitativo dell'analisi tematica descritto da Braun e Clark (2006), identificando modelli e organizzandoli in temi. Nello specifico è stata utilizzata un'analisi tematica riflessiva ricorsiva; alcuni temi sono, cioè, stati fissati prima ed altri sono emersi durante l'analisi. Per facilitare l'analisi dei dati qualitativi è stato usato il software Atlas.ti 9 fornito dall'università di Padova. Il testo trascritto delle interviste è stato letto più volte per avere maggiore familiarità con il materiale raccolto, sono stati successivamente creati codici attraverso la selezione di parti di testo, denominate citazioni, e in seguito i codici sono stati raggruppati in temi e sottotemi.

### *3.3 Risultati*

#### *3.3.1 Dati demografici dei partecipanti*

Hanno partecipato allo studio 19 membri facenti parte del movimento StopBiocidio e residenti tra le provincie di Napoli (Caivano, Marano, Casalnuovo),

Caserta (Aversa, Pignataro Maggiore, Sparanise) e Salerno (Battipaglia), che insistono in zone colpite dalla crisi dei rifiuti. I partecipanti erano  $n = 12$  maschi e  $n = 7$  femmine. L'età dei partecipanti variava in un range da 25 a 65 anni (media = 45,89;  $SD = 11,74$ ), di cui  $n = 11$  membri erano sposati,  $n = 1$  era vedovo e  $n = 7$  erano celibe/nubili.  $n = 10$  partecipanti presentavano una licenza media superiore (52,6%),  $n = 1$  una laurea triennale (5,2%),  $n = 7$  una laurea magistrale (36,8%) e  $n = 1$  un dottorato (5,2%). Sul totale dei partecipanti l'89,4% disponeva di un'occupazione, ovvero  $n = 4$  erano liberi professionisti,  $n = 9$  impiegati,  $n = 3$  insegnanti e  $n = 1$  altro; invece, il restante 10,5% dei membri ( $n = 2$ ) era disoccupato. I anni di residenza dei membri nelle case in cui vivevano variavano da 14 a 59 anni, con una media di 36,53 anni.  $n = 15$  partecipanti erano proprietari delle case in cui vivevano (78,9% = di proprietà), i restanti  $n = 4$  membri erano in affitto (21,05% = in affitto). I dati sono riportati nella Tabella 2.1.



Tabella 2.1 Caratteristiche socio-anagrafici dei partecipanti allo studio ( $n = 19$ )

<b>Genere</b>	Maschi	12
	Femmine	7
<b>Età</b>	Media	45,89
	Range	25-65
	SD	11.74
<b>Stato civile</b>	Sposat*	11
	Vedov*	1
	Celibe/Nubile	7
<b>Titolo di studi</b>	Licenza media superiore	10
	Laurea triennale	1
	Laurea magistrale	7
	Dottorato	1
<b>Occupazione</b>	Liber* professionista	4
	Impiegat*	9
	Insegnante	3
	Disoccupat*	2
	Altro	1
<b>Anni di residenza</b>	Media	36,53
	Range	14-59
<b>Casa</b>	Proprietà	15
	Affitto	4

### 3.3.2 *Analisi dei dati e presentazione dei risultati*

L'analisi tematica ha permesso l'emergere di  $n. 5$  temi declinati in 10 sottotemi che verranno presentati di seguito, anche attraverso stralci tratti dalle risposte dei partecipanti. I temi e i sottotemi sono presentati in maniera schematica, con le percentuali dei partecipanti che li hanno approvati, nella tabella 2.2.

**Tabella 2.2** Temi e sottotemi

<b>Territorializzazione (100%)</b>	Conflittualità (74%)		
<b>Scoperta dell'inquinamento (100%)</b>	Consapevolezza lenta (64%)	Scoperta improvvisa (26%)	Strategie di Coping (53%)
<b>Comunità ecologiche (100%)</b>	Popular epidemiology (95%)	Responsabilità (68%)	Partecipazione attiva (100%)
<b>Preoccupazione per la salute (80%)</b>	Evitamento (32%)		
<b>Aspettative future (80%)</b>	Speranza (58%)	Sfiducia (21%)	

## 1. Territorializzazione

Il primo tema emerso è **Territorializzazione** e fa riferimento al legame di attaccamento che, i partecipanti allo studio, riferiscono di avere con il proprio territorio, con la famiglia, gli amici e con le realtà sociali sviluppate nei loro comuni di residenza. Il tema è emerso quando i partecipanti parlano sia del rapporto con il comune di residenza, sia della Campania tutta. Un rapporto basato su un amore profondo verso queste terre e i loro valori con i quali si identificano, riconoscendone comunque i limiti e le problematiche che la segnano. Un rapporto basato anche su un senso di protezione nei confronti dei propri territori e delle persone che ci vivono che li spinge a restare per cercare di garantire un destino migliore alle generazioni future.

*“Sono nato qui, ho gli amici qui, i parenti qui. È una situazione che mi fortifica perché sono di Caivano. Amo tutta la Campania perché qui non ci manca nulla: mare, laghi, fiumi, montagne, angoli baciati da Dio. Il territorio lo vivo con amore viscerale,*

*passionale perché mi piace stare nella mia terra. Nonostante i problemi ambientali, sociali e di criminalità amo la mia terra e non andrei mai via di qui.” (D., 52 anni).*

*“Il mio è un rapporto di attaccamento, di passione, di conoscenza e orientato alla pianificazione e alla progettazione di interventi ambientali” (E., 56 anni).*

*“Il rapporto con la mia terra è un rapporto d’amore, d’altronde non potrei fare l’attivista altrimenti. Voglio dire, l’atto di ribellarsi è un atto d’amore verso la propria terra. Amo terra Felix, amo Napoli, amo la Campania, amo il mio paese. È un atto d’amore, la ribellione è un atto d’amore.” (E., 65 anni).*

Il tema è presente in *n.* 19 partecipanti (100%) ed è stato declinato in un sottotema.

### *Conflittualità*

Nel parlare del rapporto con il proprio territorio i partecipanti hanno riferito che non è esente da conflittualità. Nello specifico il sottotema è emerso quando parlano dei rapporti con le istituzioni locali, anche in quanto parte di un movimento ambientalista. I rapporti descritti sono, appunto, conflittuali, di imposizione dal basso, ma che vedono margini di miglioramento con il tempo, specialmente quando si parla di realtà più circoscritte come piccoli comuni, con le quali sembra più facile avere un dialogo rispetto alla Regione o istituzioni nazionali.

*“Mai avuti rapporti, se non quando li dovevamo andare ad acchiappare perché volevamo qualcosa, ma questo sempre tramite occupazioni. Occupiamo il comune e chiediamo incontri. È sempre stato un rapporto di imposizione dal basso di alcune cose che dovevano fare.” (C., 34 anni).*

*“Per le istituzioni invece, come ti dicevo, c’è un forte negazionismo. Ma abbiamo notato che, quando parli con realtà più piccole, il comune, è un po’ diverso. Ti da un po’ più*

*ragione perché lo vive sulla sua pelle, ma anche loro stanno pieni di problemi, non hanno fondi... poi le bonifiche, per esempio, sono competenza della regione non dei comuni... tutti questi piccoli problemi insomma.” (S., 59 anni).*

Il sottotema è presente in *n.* 14 partecipanti (74%).

## 2. Scoperta dell'inquinamento

Il secondo tema emerso è **Scoperta dell'inquinamento** e si riferisce al modo e al momento in cui i partecipanti riferiscono di aver compreso di vivere in una regione che viveva una crisi legata allo smaltimento dei rifiuti, e che questo potesse avere un impatto molto forte sulla salute del territorio e di chi lo abita.

*“A scuola è stata la prima volta in cui comunque hanno spiegato delle cose, mi hanno spiegato anche che non era l'unica, è stata anche la prima volta che mi avevano raccontato di tutto quello che era successo anche a livello nazionale. Per quanto riguarda veleni e sversamenti in quel lembo di territorio, anzi quello enorme porzione di territorio tra Napoli e Caserta.” (D., 25 anni).*

*“Nel 2008 già se ne parlava, ci sono stati i primi dati diffusi anche da studi a livello europeo su quelli che erano i livelli di diossina sui territori. Poi l'ha iniziati a fare anche il mio comune (Casaluce) che ha i più alti livelli di diossina rispetto al territorio.” (G., 32 anni).*

Il tema è presente in *n.* 19 partecipanti (100%) ed è stato declinato in tre sottotemi.

### *Consapevolezza lenta*

Le comunità locali vivendo quotidianamente e attivamente il territorio, percepiscono cambiamenti o eventuali eventi problematici prima che questi acquisiscano una rilevanza tale da attirare l'attenzione delle istituzioni e sono comunque più attenti agli interventi - insediamenti industriali in questo caso - proposti per i loro territori, come nel caso dell'inceneritore di Acerra. Il sottotema *consapevolezza lenta* è emerso quando i partecipanti riferiscono di aver percepito che qualcosa stesse accadendo nei loro territori già prima che "terra dei fuochi" diventasse un caso mediatico e acquisisse la rilevanza nazionale che poi ha avuto.

*"Io però nasco prima di terra dei fuochi, che è stata il risultato di una consapevolezza della gente sul posto, ma già prima se ci riferiamo alla famosa marcia fatta ad Acerra contro l'inceneritore, parliamo di 20 anni fa. La gente già sapeva cosa poteva portare un inceneritore. Con il tempo in Campania c'è stata una forte consapevolezza, nata come ti ho detto da altre lotte, e poi mettendoci insieme siamo arrivati a creare il fenomeno terra dei fuochi."* (S., 59 anni).

Il sottotema è presente in *n.* 14 partecipanti (74%).

### *Scoperta improvvisa*

Per altri partecipanti la scoperta è avvenuta in maniera diversa. Il sottotema è emerso quando parlano del momento in cui hanno appeso la notizia, spesso legato ad un evento drammatico come l'insorgenza di una malattia in un familiare o conoscente.

*"Quando tanti anni fa ormai uscì il primo rapporto sulle ecomafie qua in Campania, di Legambiente. Io pensavo che si sarebbe poi trovato una soluzione. Quella cosa mi scioccò molto."* (F., 59 anni).

*“Quando si è ammalato mio figlio, nel 2012. La mia reazione è stata di sconcerto.” (M., 48 anni).*

### *Strategie di coping*

Questo sottotema è emerso quando i partecipanti parlano di come, col tempo, tante piccole pratiche quotidiane sono cambiate per potersi adattare al meglio alla situazione che fanno di vivere. La crisi rifiuti in Campania ha portato ad un inevitabile inquinamento del suolo e dell'acqua, inoltre, durante la stagione dei roghi, generalmente in estate, sono frequenti i momenti in cui enormi colonne di fumo tossico segnano il cielo campano. Per diversi anni, inoltre, la qualità di alcuni prodotti alimentari tipici è stata tenuta sotto controllo perché provenienti da coltivazioni o allevamenti che si trovano nelle zone in cui sono state trovate discariche abusive risalenti agli anni '80/'90.

*“Per tanti anni abbiamo vissuto con problematiche di miasmi provenienti dagli impianti che trattavano rifiuti a livello urbano, e poi per gli incendi che avvenivano in estate soprattutto. Quindi sai, finestre chiuse... poi diciamo che abbiamo paura proprio dell'acqua.” (A., 47 anni).*

*“Immediatamente sì, ho cominciato a fare molta più attenzione alla provenienza dei prodotti ortofrutticoli, ho evitato di consumare latticini del posto, c'è stato anche un periodo in cui quando il fenomeno si è diffuso qua dove io sto, mi sono munita di mascherine.” (A., 47 anni).*

*“Sì perché, quando ti rendi conto che vivi in un territorio dove acqua terra e aria sono inquinati tu vai ad agire in termini di prevenzione. Stai attento all'alimentazione, ma non può essere una fobia. Tanto tutto il territorio italiano è inquinato. Non la prendiamo come una fobia, ma cerchiamo di stare più attenti per il nostro bene.” (D., 52 anni).*

Il sottotema è presente in n. 10 partecipanti (53%).

### 3. Comunità ecologiche

Come detto, la crisi rifiuti in Campania è un fenomeno che risale agli anni '80, ma che vede le prime attenzioni mediatiche e politiche solo agli inizi del 2000, e ciò anche grazie alle mobilitazioni che avvenivano in questi territori. Il terzo tema emerso è **Comunità ecologiche** e si riferisce a come queste popolazioni vittime di violenza ambientale si siano gradualmente organizzate per reagire all'ingiustizia subita e colmare il vuoto istituzionale. Vuoto istituzionale che continua ad esserci, con una controparte sempre più ampia e organizzata che lotta per avere il riconoscimento che merita oltre che per un risarcimento per il danno subito, in termini di bonifica e piani regionali di prevenzione alle malattie.

*“Mah guarda la reazione all'inizio è stata... anche noi qui a Battipaglia abbiamo protestato perché c'era la discarica che doveva essere provvisoria e poi è diventata permanente. Abbiamo fatto delle proteste, io ero un ragazzino, e la reazione è stata quella di provare a fare qualcosa, di ribellarsi.”* (A., 47 anni).

*“Allora, di immediato coinvolgimento umano e quella immediatezza diciamo che l'abbiamo poi articolata, è diventata un obiettivo politico e dall'obiettivo politico poi è diventata anche una riflessione culturale. È come ti situi, a partire da quello che ti è capitato, per dir così...”* (B., 33 anni).

*“L'istino è stato quello di protezione, di aiutare il territorio facendo vedere che si poteva fare qualcosa di diverso, e soprattutto si poteva fare rete, alzando il livello della discussione e proiettandosi avanti nel tempo. Poi c'è stata la manifestazione dei 100000, di cui sono stato tesoriere.”* (E., 56 anni).

Il tema è presente in n. 19 partecipanti (100%) ed è stato articolato in tre sottotemi.

## *Popular epidemiology*

Il sottotema *popular epidemiology* è emerso quando i partecipanti parlano di come si sono, con il tempo, organizzati per far sì che la crisi rifiuti in Campania, e specialmente le conseguenze a livello sanitario, venissero riconosciute. Nello specifico il sottotema si riferisce alla volontà di questo movimento, e di altri sul territorio, di rendere la conoscenza, costruita negli anni, su terra dei fuochi, una conoscenza contagiosa. Hanno iniziato a denunciare la scorretta gestione dei rifiuti, segnalando gli interramenti e i roghi che avvenivano nelle loro terre. Hanno chiesto la consulenza di esperti esterni alla Regione, promuovendo studi epidemiologici, come il progetto VERITAS, che potessero confermare una correlazione tra l'incidenza di determinate patologie e l'inquinamento ambientale. Si sono impegnati, successivamente, a diffondere il più possibile questo sapere per contrastare il negazionismo istituzionale.

*“Iniziammo a denunciare queste cose. Poi, una volta che abbiamo il gruppo di amici con alcuni dei quali stiamo ancora in attività e in azione, abbiamo fatto un percorso di 33 anni che non sono pochi, di battaglie, di denunce.”* (A., 50 anni).

*“Anche dire “ci sta lo studio dell'ARPAC?” per esempio. Le prime lotte di questi aspetti non se ne preoccupavano, era solo un “no questo non lo vogliamo, basta”. Poi man mano capendo che comunque ci potevano essere anche dati che potevano aiutarci nelle lotte, anche per poter comunicare meglio con chi se mai quel sentimento di appartenenza non lo aveva, però almeno ci poteva arrivare come logica, anche chiedere dei dati semplici era sempre un doversi schierare o impuntare.”* (C., 34 anni).

*“Allora innanzitutto abbiamo capito che bisognava studiare perché è importante, noi abbiamo capito che di fronte avevamo qualcosa che facilmente aveva bisogno di una controparte ignorante. Quindi noi abbiamo ovviamente cercato di capire, di studiare,*



*di cercare uomini di scienza, magari più attenti, che potevano stare da questa parte, anzi abbiamo fatto sì che ci fosse un sapere contagioso.” (V., 65 anni).*

Il sottotema è presente in *n.* 18 partecipanti (95%).

### *Responsabilità*

Questo sottotema è emerso quando ai partecipanti viene chiesto di chi sono le colpe del disastro ambientale in Campania. L'attribuzione di responsabilità ha fatto sì che le proteste potessero essere orientate con più precisione verso le persone e le istituzioni ritenute responsabili.

*“La questione dei rifiuti chi la gestisce? Sicuramente i comuni, insieme ad un pezzo di imprenditoria che era totalmente contigua a quello che è un fenomeno atavico di questa terra, che si chiama Camorra. È una struttura, è questo il problema. Ma noi avevamo bisogno di produrre energia da vendere ad ERA? Evidentemente no, ma quei territori li aveva comprati Cosentino, e Cosentino all'epoca era sottosegretario all'economia con Berlusconi. E allora di chi è la colpa? Ti direi è una struttura di capitale, dove capitale è sia quello economico che quello simbolico, politico.” (B., 33 anni).*

*“Tutti, c'era proprio un disegno ed era anche un disegno legato a tutti i traffici criminali che si erano svolti lì. All'inizio quando è cominciata tutta la crisi dei rifiuti, le discariche, le famose tre B no, Berlusconi, Bertolaso e Bassolino, che era il Presidente della Regione, perché c'era un disegno del precedente presidente della Regione, che era Rastrelli di Alleanza Nazionale.” (F., 59 anni).*

Il sottotema è presente in *n.* 13 partecipanti (68%).

## *Partecipazione attiva*

Il sottotema si riferisce al momento in cui le comunità colpite hanno iniziato ad organizzarsi per creare associazioni e collettivi ambientalisti e una rete tra queste sempre più ampia, allo scopo di mobilitarsi. StopBiocidio è il risultato di una rete che comprende le principali realtà territoriali che lottano contro il biocidio e la crisi ambientale in Campania e non solo. Tutti i partecipanti fanno parte di almeno un'altra realtà territoriale, e non tutte che si occupano solo di questioni ambientali, ci sono, ad esempio, mamme che fanno parte di un'associazione che supporta i bambini affetti da malattia oncologica. Collaborando anche con le istituzioni locali, alcuni sono volontari per il servizio di monitoraggio dei roghi. Inoltre, dalle interviste è emerso che l'associazionismo e l'attivismo rappresentano un modo per canalizzare e orientare sentimenti come paura e rabbia, ma anche speranza e voglia di riscatto, condividendo idee, tempo e spazi con persone che vivono la loro stessa condizione.

*“L'importanza delle spinte e delle lotte sui territori è questa, ricomponi gli stessi pedoni sulla scacchiera ma in maniera più cosciente e consapevole.” (C., 34 anni).*

*“La mia associazione ha la parte della cura alla malattia. Si chiama “noi genitori di tutti”. È qualcosa che purtroppo dà forza a queste madri che diventeranno orfane dei figli, perché purtroppo aimed dei bambini se ne salva quasi nessuno, perché la progressione delle malattie infantili è così veloce che quasi nessun bambino si salva.” (M., 48 anni).*

*“Sicuramente la partecipazione è necessaria. Se non si partecipa è difficile rimanere informati, è difficile portare il proprio contributo, è difficile essere parte integrante. È un movimento che mano a mano ha saputo raccogliere esperienze e competenze da tutta Italia messe al servizio dei cittadini ma soprattutto con i cittadini. La marea di persone che attraversarono Napoli 10 anni fa ne è stata la dimostrazione.” (G., 32 anni).*

Il sottotema è presente in *n.* 19 partecipanti (100%).

#### 4. Preoccupazione per la salute

Il quarto tema emerso è **Preoccupazione per la salute** e si riferisce a come i partecipanti vivono la consapevolezza di abitare un territorio inquinato con un'incidenza di diverse patologie, soprattutto oncologiche, maggiore rispetto al resto d'Italia. La preoccupazione è principalmente legata alla precocità di insorgenza – in Campania si registrano molti casi di oncologia pediatrica – e alla rapidità del decorso di queste malattie.

*“Se sono preoccupato? Sì, perché viviamo in un territorio dove l'incidenza tumorale è molto alta”* (A., 47 anni).

*“Sì perché tra tumori alla mammella e tumori all'apparato digerente e vescica... è un territorio che ha un'incidenza alta. È una vita che si cerca di far diventare pubblico il registro tumori perché è facilmente collegabile alla questione ambientale.”* (B., 33 anni).

*“Siamo particolarmente preoccupati perché è una roulette russa e può capitare a chiunque in ogni momento, soprattutto a chi vive in certe aree. Anche nella mia città non si è esenti. Siamo tutti esposti e tutti preoccupati. Mio padre è mancato due anni fa, il mio migliore amico lo stesso, un altro mio migliore amico l'anno scorso. Tutti per gravi malattie riconducibili all'inquinamento.”* (E., 56 anni).

Il tema è presente in *n.* 15 partecipanti (80%) ed è stato articolato in un sottotema.

## *Evitamento*

Chi vive questi territori e ha deciso di restare, come nel caso dei partecipanti allo studio, è consapevole che è impossibile evitare al 100% di entrare in contatto con gli inquinanti, e che questi aumentano la possibilità di incorrere in gravi malattie. Questo sottotema è emerso quando i partecipanti raccontano come affrontano la preoccupazione relativa alla loro salute.

*“Legata alla situazione ambientale...meno di prima, però non lo so da un po’ tendo anche a proteggermi rispetto a questo pensiero, quando so che qualcuno si è ammalato tendo sempre a pensare che le ragioni possono essere multifattoriali, che ci possano essere più cause. quindi no, però, può darsi che lo faccia anche per non sentirmi e sentire spacciate le persone a cui tengo.”* (A., 47 anni).

*“L’affronto non pensandoci più di tanto e dicendomi che se anche dovesse succedere io ho fatto il possibile per evitarlo.”* (E., 48 anni).

*“Lo affronto non pensandoci. perché comunque entrare in quel pensiero che è un po’ una lotteria. Insomma, diciamo, è una cosa che mi renderebbe particolarmente triste, quindi, io provo a non entrare in quel pensiero, ma è un pensiero che, ti assicuro, quando arriva, è molto forte su di me”* (G., 28 anni).

Questo sottotema è presente in *n.* 6 partecipanti (32%).

## 5. **Aspettative future**

Il quinto tema è **Aspettative future** ed è emerso quando ai partecipanti viene chiesto di pensare, e argomentare, tre parole rispetto al futuro. Nello specifico i partecipanti riferiscono pensieri e aspettative future sia per quel che riguarda la crisi rifiuti in Campania, sia sulla situazione generale nel mondo per quel che riguarda la

crisi ambientale. Viene sottolineata la necessità di procedere con dei seri piani di bonifica dei territori presenti nelle zone rosse, e, in generale di mettere al centro delle politiche regionali e nazionali una forte attenzione alla questione ambientale.

*“Formazione, perché mi piace insegnare. Rincasare, che non vuol dire solo tornare a casa ma vuol dire essere inerente a quello che ti sta intorno. E poi Gioia. Perché tutto sommato sono ottimista, e gioia non vuol dire solo essere felice, perché la gioia è soprattutto condivisione.”* (B., 33 anni).

*“Difficile, necessario, possibile.”* (D., 25 anni).

*“Sviluppo in termini giovanili. Il disastro peggiore è quando si sente di ragazzi che sono costretti ad andar via. Reset, perché c'è bisogno di una bonifica territoriale ma anche sociale per andare a eliminare ed erodere quelle false credenze territoriali, quelle abitudini ormai sedimentate nel tessuto sociale, e reset anche di quelle che sono differenze sociali all'interno del territorio che stanno aumentando e vanno a creare situazioni per cui non c'è una concordanza di amministrazione delle gestioni importanti come quella dell'ambiente nel nostro territorio. Partecipazione, senza quella si perde il 90% del sentire e sapere comune. La partecipazione deve essere il caposaldo nelle comunità, non può fermarsi e deve fungere da volano per tutto il resto.”* (G., 32 anni)

Il tema è presente in n. 15 partecipanti (80%) ed è stato declinato in due sottotemi.

### *Speranza*

Questo sottotema si riferisce alla speranza che i partecipanti hanno rispetto al futuro. Speranza che ripongono principalmente nelle nuove generazioni perché vedono in loro una sempre crescente sensibilizzazione rispetto alle questioni ambientali.

*“Lotta perché è una lotta, speranza e fiducia in chi ti sta a fianco. Non sono un tipo belligerante, ma avere a che fare con chi ti sta a fianco sia esso ente pubblico o amministrazione pubblica, diventa una lotta” (C., 55 anni).*

*“Le mie speranze sono nei giovani, anche se poi questa generazione viene così bistrattata... però, secondo me, il futuro può cambiare soltanto se loro si sensibilizzano. Secondo me, per il futuro, per quanto riguarda l’ambiente, ci deve essere solo un movimento che parte dal basso. Che non si diffonde in maniera verticale, ma in maniera orizzontale, una sorta di rete. E dovrebbero essere idee di cui si fanno promotori i giovani, a partire da persone come te.” (A., 49 anni).*

*“Gioventù, forte voglia di essere critici. Un’altra volta i ragazzi devono avere voglia di scendere in piazza, nel senso di voler parlare e dialogare di più. Oggi è tutto troppo veloce, c’è bisogno della voglia di portare avanti un discorso nel tempo. Una piazza non è il social. Tu devi conoscere l’interlocutore da colpevolizzare e a cui chiedere giustizia, devi avere costanza e non arrenderti.” (S., 59 anni).*

Il sottotema è presente in *n.* 11 partecipanti (58%).

### *Sfiducia*

Questo sottotema si riferisce alla sfiducia verso il futuro che alcuni partecipanti riferiscono.

*“Il futuro della terra lo vedo molto grigio. Non dico nero perché comunque credo nell’essere umano sempre, però molto grigio perché c’è una cancellazione molto forte della memoria in questi anni” (C., 34 anni).*

*“Non so cosa stiamo lasciando ai nostri figli.” (P., 54 anni).*

Il sottotema è presente in *n.* 4 partecipanti (21%).

## Capitolo 4.

### 4. Discussione dei risultati

I risultati emersi dall'analisi tematica forniscono una descrizione dell'esperienza delle persone che vivono in Campania, nelle zone colpite dalla crisi dei rifiuti e che hanno scelto di far parte di associazioni locali e della più ampia rete regionale StopBiocidio, per mobilitarsi insieme; in primis, per far riconoscere l'emergenza ambientale e sanitaria nelle loro terre e poi per generare un cambiamento. I temi e i sottotemi emersi consentono di avere un punto di vista sul rapporto che queste persone hanno con questi territori, sul modo in cui hanno scoperto di essere vittime di violenza ambientale, sulle reazioni individuali e di comunità esistenti e infine sulle preoccupazioni e le aspettative future.

Le esperienze di queste persone partono dalla descrizione del rapporto che hanno con il loro territorio, riferendosi sia alla città di origine che alla Campania tutta. Un rapporto di attaccamento molto forte, di amore e di identificazione, comunque non esente da conflittualità, ma che li ha spinti a rimanere per essere parte attiva di un possibile cambiamento. I motivi della loro permanenza in Campania non sono connessi a fattori economici o lavorativi, bensì a legami molto stretti che riferiscono di avere con la propria terra di origine che descrivono come ricca di bellezze naturali; con la propria cultura con la quale si identificano; con i familiari e gli amici e in generale con il tessuto sociale in cui sono inseriti. Fanno tutti parte di associazioni e realtà locali, o comunque della rete regionale StopBiocidio, e ciò fa sì che abbiano molti legami sul territorio. Legami non esenti da conflittualità, come quelli con le istituzioni locali, verso le quali sono rivolte la maggior parte delle mobilitazioni. In linea con la letteratura di

riferimento, il tema della territorializzazione, emerso in tutte le interviste, sembrerebbe suggerire che la grande quantità di legami che queste persone hanno con il proprio territorio, fisico e sociale, abbia permesso loro di elaborare la violenza subita e trasformarla in potenziale d'azione, organizzandosi e reagendo ad essa (Benasayag, 2015).

In casi di disastri ambientali, come questo, non è insolito che la consapevolezza circa la situazione e le conseguenze sulla salute arrivino molto tempo dopo l'inizio effettivo dell'inquinamento (Zamperini; Menegatto, 2021). Questa consapevolezza può arrivare anche in seguito ad eventi traumatici, come l'insorgenza di gravi patologie. È il caso di alcuni dei partecipanti alla ricerca, che hanno riferito di aver raggiunto piena consapevolezza di ciò che avveniva sul loro territorio, e le conseguenze che ciò aveva sulla loro salute, soltanto dopo essersi ammalati o, peggio ancora, dopo aver perso familiari o amici. La crisi rifiuti in Campania vede i suoi inizi negli anni '80 e nasce come un fenomeno circoscritto specialmente alle campagne tra le provincie nord di Napoli e le provincie sud di Caserta, la cosiddetta Campania Felix. In quegli anni, in quelle zone era presente un piccolo polo industriale calzaturiero. Le fabbriche locali iniziano a smaltire illegalmente gli scarti industriali interrlandoli o appiccando roghi nelle campagne limitrofe. Le comunità locali, vivendo quotidianamente quelle terre, hanno raggiunto piena consapevolezza di ciò che accadeva molto prima che si parlasse di disastro ambientale e molto prima che si vedessero le conseguenze, sulla salute della popolazione, di ciò che stesse accadendo. Solo venti anni dopo, con i primi rapporti di Legambiente e l'esplosione del caso mediatico nei primi anni 2000, si è iniziato a parlare di emergenza rifiuti per qualcosa che già non era più emergenza, ma era ormai diventato un caso ben strutturato di crisi ambientale e sanitaria.



Il raggiungimento di questa consapevolezza, anche in seguito ai primi allarmi diossina nel 2003, porta ad un cambio di abitudini negli intervistati, sia pro-ambientali, per ridurre il personale impatto sull'ambiente, sia in termini di coping per ridurre la possibilità di entrare in contatto con gli inquinanti. Si diffonde la consapevolezza che molti prodotti alimentari locali non sono sicuri, che l'acqua che arriva nelle case non è sicura e che strani ed improvvisi cattivi odori provenienti dall'esterno possono essere causati da roghi tossici appiccati nelle campagne limitrofe. I partecipanti riferiscono di fare molta più attenzione alla provenienza dei prodotti alimentari, di aver installato depuratori d'acqua, dove possibile, e di essere molto vigili, soprattutto d'estate, quando il fenomeno dei roghi è più frequente, per individuare eventuali colonne di fumo nei dintorni delle loro abitazioni e, di conseguenza, chiudere tempestivamente le finestre di casa.

Un altro aspetto interessante che riguarda le vittime, in questo caso di violenza ambientale, che non ha solo a che fare con il cambio di abitudini e la capacità di mettere in atto strategie di coping più o meno funzionali, è quello di assumere il ruolo di "cittadinanza ecologica" (Zamperini; Menegatto, 2021). Il tema, emerso nelle interviste, fa riferimento alla capacità, che hanno avuto i partecipanti allo studio e le loro comunità, di diventare esperti del proprio territorio. Il fenomeno terra dei fuochi ha avuto inizio e si è consumato in un iniziale vuoto amministrativo ed istituzionale alternato a fasi e periodi di forte negazionismo. Le comunità locali si sono quindi organizzate in piccole associazioni o reti regionali per contrastare questo vuoto. L'incertezza legata all'assenza di spiegazioni di ciò che accadeva, soprattutto da un punto di vista sanitario, li ha spinti a chiedere la consulenza di esperti esterni alla regione. È il caso del progetto VERITAS dove sono state svolte delle analisi epidemiologiche che mostrano il nesso di causalità tra l'insorgenza di certe patologie

e l'esposizione a una contaminazione ambientale. Tutto ciò non per essere semplicemente riconosciuti come vittime, bensì per ottenere il giusto risarcimento in termini di assunzione di responsabilità da parte dei colpevoli, di piani preventivi per la salute e bonifiche dei terreni inquinati, di una nuova e più sostenibile gestione dei rifiuti. Queste associazioni, con il tempo, acquisiscono e sviluppano conoscenza rispetto a ciò che sta accadendo, e la mettono al servizio della comunità per provare ad affrontare al meglio le criticità legate al loro ambiente di vita (Werkheiser, 2016). In accordo con la letteratura, un tema emerso dalle interviste si rifà al fenomeno della popular epidemiology (Brown, 1993). Gli intervistati raccontano che, una volta raggiunta la consapevolezza di ciò che accadeva, obiettivo principale delle associazioni locali che si sono sviluppate, tutt'ora portato avanti da StopBiocidio, è stato quello di continuare ad informarsi e, soprattutto, informare, mettendo a disposizione dei più una conoscenza da loro acquisita in maniera diretta. Creare un sapere contagioso che possa scuotere gli animi di quante più persone possibili, per sensibilizzarle e creare una "network spaziale" che possa affrontare le conseguenze del disastro (Edelstein, 2018).

Con lo scoppio del caso mediatico nel 2003, in seguito ad un rapporto di Legambiente sulle eco-mafie, la maggior parte della responsabilità dell'accaduto, se non tutta, fu data alla camorra. Informarsi ed informare è stato utile soprattutto per questo, per attribuire le responsabilità anche agli imprenditori, all'amministrazione e alla politica locale, in modo da indirizzare proteste e manifestazioni verso enti ufficiali ed istituzionali, e non verso qualcosa di così indefinito, oltre che spaventoso, come un'organizzazione criminale. In accordo con la letteratura di riferimento, questi risultati ci suggeriscono che comunità più resilienti possono essere frutto di un processo

conoscitivo e riflessivo sulle forze che sono in gioco nei loro ambienti di vita (Lewin 1942).

Questo continuo lavoro per contrastare prima il vuoto conoscitivo e poi il negazionismo istituzionale, soprattutto da parte della politica, ha generato una sempre maggiore sfiducia nelle istituzioni locali che ha portato alla nascita di tante realtà attive sul territorio che si occupano di affrontare diversi aspetti o conseguenze della crisi (Thoresen et al., 2018). Alcuni partecipanti sono volontari nel servizio di monitoraggio dei roghi. Servizio nato spontaneamente dal basso, che da qualche anno vede la collaborazione anche delle forze dell'ordine, che consiste nell'organizzare gruppi di 4-5 persone per vigilar le zone più isolate e nelle quali si potrebbero verificare sversamenti e/o roghi. Alcune mamme che hanno perso i loro figli hanno creato, invece, un'associazione che supporta e accompagna i bambini durante il decorso della malattia. Ciò che muove i partecipanti allo studio e le minoranze attive di cui fanno parte è la voglia di garantire un presente ed un futuro migliori per i propri figli e per le generazioni future.

Queste minoranze attive, e StopBiocidio in generale, hanno lo scopo di rappresentare una controparte, forte e unita, al "sapere ufficiale", un'alternativa ad un modello di società percepito come ingiusto, e di lottare per una giustizia sociale per il territorio che amano e le comunità che lo abitano (Moscovici, 1976). Inoltre, i partecipanti allo studio riferiscono di trovare nell'associazionismo, oltre che una forma di riscatto, un posto ed un modo per canalizzare le loro preoccupazioni e paure, e per non sentirsi rassegnati di fronte a qualcosa che sembra più grande di loro. La letteratura, ed altre ricerche condotte in contesti simili, ci suggeriscono, infatti, che l'associazionismo e i legami sociali, in situazioni di disastri che colpiscono intere

comunità, rappresentano una forma di resilienza e di coping (Zamperini; Menegatto, 2021; Tartaglia et al., 2018).

Come emerge dalle interviste un tema molto presente è anche quello della preoccupazione per la salute. Per la terra dei fuochi, come per il SIN di Taranto, sono ormai molti gli studi che mostrano un'elevata incidenza di malattie oncologiche legate all'inquinamento, e una media di mortalità, per le stesse, superiore a quella nazionale. I partecipanti allo studio riferiscono di essere consapevoli di vivere in un territorio con un alto rischio sanitario e di essere preoccupati per la propria salute e per quella dei propri figli. Inoltre, tutti riferiscono di avere almeno un parente o un conoscente che ha contratto una malattia riconducibile all'inquinamento ambientale. Molti riferiscono di affrontare tale preoccupazione controllando l'alimentazione e le abitudini di vita, pensando che il rischio c'è, ma che delle buone pratiche possono ridurlo. Per altri ciò che emerge sembrerebbe essere più una strategia basata sull'evitamento, prendendo le distanze dal problema, non pensandoci.

Infine, dalle interviste sono emerse le aspettative future che i partecipanti allo studio hanno rispetto al fenomeno terra dei fuochi e alla situazione ambientale nel mondo. Chi, come nel loro caso, è rimasto in Campania e si mobilita contro quest'ingiustizia sociale, lo fa perché c'è ancora tanto da ottenere. Il negazionismo non è finito, per quanto terra dei fuochi sia un caso di disastro ambientale ormai riconosciuto, la gravità dell'accaduto continua ad essere sminuita e non sono stati ancora attuati piani di bonifica per le zone più colpite. Non ci sono, inoltre, progetti di monitoraggio per la salute di chi vive nelle zone rosse. Diversamente, si stanziavano fondi per l'apertura della quarta linea dell'inceneritore di Aversa. Gli intervistati riferiscono di avere ancora fiducia nell'associazionismo, nei giovani e nelle lotte dal

basso, che vedono come unica soluzione per contrastare un potere che metterà sempre al primo posto gli interessi economici e non la salute pubblica.

Non sono state riscontrate significative differenze nelle tematiche emerse rispetto alle varie differenze socio-anagrafiche. Questo dato sembra evidenziare che il fenomeno abbia avuto un impatto omogeneo sul gruppo di partecipanti.

Il presente studio non è privo di limiti. Uno di questi riguarda sicuramente la somministrazione delle interviste avvenuta in modalità telematica. Questo ha reso, talvolta, complicata la comunicazione e in generale ha fatto sì che la relazione instaurata con i partecipanti sia stata meno intima e ciò potrebbe aver condizionato la loro possibilità di aprirsi. Ci sono ulteriori limiti, associati alla ricerca qualitativa condotta attraverso l'analisi tematica. Nonostante non esistano misurazioni completamente obiettive, l'analisi tematica è uno dei metodi di analisi dei dati più influenzati dalla soggettività del ricercatore, il che può essere considerato un punto critico in alcuni casi. Inoltre, la dimensione del gruppo dei partecipanti non permette di estendere le conclusioni a una popolazione più ampia.

Gli intervistati fanno tutti parte della rete ambientalista StopBiocidio e risiedono in Campania, ma appartengono a comuni e realtà differenti. Sarebbe interessante approfondire, con ulteriori studi, eventuali differenze tra le minoranze attive che sorgono nei diversi comuni Campani colpiti dalla crisi rifiuti.

## Conclusioni

Terra dei fuochi è un caso di disastro ambientale di grandissima portata che negli ultimi quaranta anni ha generato una crisi ambientale e sanitaria senza precedenti, avendo causato e causando ancora decine di vittime innocenti ogni anno. Devastazioni di tale portata hanno inevitabilmente un impatto molto forte anche sulla salute psicologica e sociale di una comunità. Rompono gli equilibri, attaccano i legami alla base di un tessuto sociale generando insicurezza, paura e sfiducia. In situazioni come queste la soluzione più semplice, lì dove c'è la possibilità, è andare via, lasciando le proprie terre in cerca di un contesto migliore. Come spesso accade in questi casi di disastri ambientali, però, le comunità colpite provano a reagire. Chi rimane consapevolmente si attiva alla ricerca di spiegazioni e di giustizia e lo fa organizzandosi in gruppi che con il tempo diventano minoranze attive sul territorio. L'obiettivo comune è quello di difendere la terra che amano, in cui sono nati e verso la quale si identificano. Dedicano la loro vita all'attivismo che offre loro la possibilità di un presente migliore, dando loro la possibilità di condividere paure e rabbia con chi vive lo stesso disastro, e lottano per garantire un futuro migliore per i loro figli. Per quanto le spinte dal passo possano essere considerate spesso infruttuose ed inutili, se oggi terra dei fuochi è un fenomeno di disastro ambientale riconosciuto a livello mondiale, gran parte del merito va dato a queste spinte provenienti da comunità che non si sono arrese e non hanno accettato il semplice status di vittime. Oggi, chi fa parte di queste associazioni si definisce sentinella del territorio, sempre pronta ad opporsi ad un potere, sia esso politico o mafioso, che mette al primo posto gli interessi economici. Come riferisce un intervistato "è vero, qui è nata la camorra. Ma le prime vittime della

camorra siamo stati noi e quindi non dimentichiamo che qui è nata anche l'anticamorra”  
(V., 65 anni).

## **Bibliografia**

Barale, F., Bertani, M., Gallese, V., Mistura, S., Zamperini, A. (a cura di). (2006, 2007). *Psiche. Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze*. Einaudi, Torino.

Benasayag, M. & Schmit, G. (2003). *L'epoca delle passioni tristi*. Feltrinelli, Milano.

Benasayag, M. (2015). *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*. Feltrinelli, Milano.

Biddau, F., D'Oria, E., & Brondi, S. (2023). *Coping with Territorial Stigma and Devalued Identities: How Do Social Representations of an Environmentally Degraded Place Affect Identity and Agency?*. *Sustainability*, 15(3), 2686.

Bonaiuto, M. (2017) *La psicologia ambientale in Italia: evoluzione storica e prospettive di sviluppo* (doi: 10.1421/86901) *Giornale italiano di psicologia* (ISSN 0390-5349) Fascicolo 1, marzo 2017

Bonnes, M., & Bonaiuto, M. (2002). *Environmental psychology: From spatial-physical Environment to sustainable development*. In R. B. Bechtel, & A. Churchman (Eds.), *Handbook of environmental psychology* (pp. 28-54). New York: John Wiley & Sons.

Braun, V., & Clarke, V. (2006). *Using thematic analysis in psychology. Qualitative Research in psychology*, 3(2), 77-101.

Burnes, B. & Cooke, B. (2012). *The past, present and future of organization development: taking the long view*. *Human Relations*, pubblicato online il 4 luglio 2012. DOI:10.1177/0018726712450058.



Cesarone, V. (2008). *Per una fenomenologia dell'abitare. Il pensiero di Martin Heidegger come Oikosofia*. Marietti S.p.A., Genova-Milano.

Coccia, E. (2021). *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*. Einaudi, Torino.

Edelstein, M. R. (2018). *Contaminated communities: Coping with residential toxic exposure*. London: Routledge.

Filighera, T. & Micalizzi, A. (2018). *Psicologia dell'abitare. Marketing, Architettura e Neuroscienze per lo sviluppo di nuovi modelli abitativi*. Franco Angeli, Milano.

Gifford, R. (2007a). *Environmental psychology: Principles and practice*. Colville, WA: Optimal Books.

Heidegger, M. (1984), *Hölderlins Hymne "Der Ister,"*, a cura di W. Biemel.

Heidegger, M. (1995), *Phänomenologie des religiösen Lebens*, a cura di M. Jung/T. Regehly und C. Strube.

Iacuzzi, A. (2007). *Le vie infinite dei rifiuti, il sistema campano*. Rinascita, Roma.

Köhler, W. (1967). *Gestalt psychology*. Psychological Research, 31, pp. XVIII–XXX.

Lewin, K. (1942). *Field theory and learning*. In Cartwright, D. (ed.), (1952) *Field Theory in Social Science: Selected Theoretical Papers by Kurt Lewin*. London: Social Science Paperbacks, pp. 60–86.

Lewin, K. (1947b). *Group decisions and social change*. In Newcomb, T.M. and Hartley, E.L. (eds) (1959) *Readings in Social Psychology*. New York: Henry Holt, pp. 330–344.

Lombardi, N. (2009). *Processo Bassolino*. Consultabile su <http://nunzia1978.spaces.live.com/>.

Martin, J.L. (2003). *What is field theory?* American Journal of Sociology, 109, pp. 1–49.

Mazzeo, A. (2008). *Campania: acqua avvelenata*. Consultabile on line sul sito [www.agoravox.it](http://www.agoravox.it)

Moscovici, S. (1976). *Social influence and social change*. Academic Press.

Rummel, R.J. (1975). *Understanding Conflict and War*, Vol. 1: The Dynamic Psychological Field. London: Sage.

Remotti, F. (1993). *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*. Bollati Boringhieri, Torino.

Scafuto, F. (2011). *Le determinanti psicosociali della protesta nella “terra dei fuochi e delle discariche”*. Disponibile al sito <http://www.fedoa.unina.it/>

Senior, K., & Mazza, A. (2004). *Italian “Triangle of death” linked to waste crisis*. Lancet Oncology, 5, 525-527.

Somerville, P. (1997). *The social construction of Home*. Journal of Architectural and Planning Research, 14:3.

Tartaglia, S., Conte, E., Rollero, C., e De Piccoli, N. (2017). *The influence of coping strategies on quality of life in a community facing environmental and economic threats*. Journal of Community Psychology, 46, 251-260.

Thoresen, S., Birkeland, M. S., Wentzel-Larsen, T., e Blix, I. (2018). *Loss of trust may never heal. Institutional trust in disaster victims in a long-term perspective: Associations with social support and mental health*. Frontiers in Psychology, 9, 1-10.

Werkeiser, I. (2016). *Community epistemic capacity*. Social Epistemology, 30, 25-44.

Zamperini, A. (2014). *La bestia dentro di noi. Smascherare l'aggressività*. Il Mulino, Bologna.

Zamperini, A. & Menegatto, M. (2016). *Violenza e Democrazia. Psicologia della coercizione: torture, abusi, ingiustizie*. Mimesi edizioni, Milano-Udine.

Zamperini, A. & Menegatto, M. (2021). *Cattive acque. Contaminazione ambientale e comunità violate*. Padova University Press, Padova.

### **Sitografia**

[https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_notizie\\_1648\\_listaFile\\_itemName\\_1\\_file.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_notizie_1648_listaFile_itemName_1_file.pdf)

<https://asud.net/progetto/veritas-costruire-comunita-in-terra-dei-fuochi/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Triangolo\\_della\\_morte\\_\(Campania\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Triangolo_della_morte_(Campania))